

⚡ segnale Radio 15

IN QUESTO NUMERO:

La retroscena della
dignificante capitolazione
monarchico-badogliana
rivelati da un giornalista
statunitense

XIX Re. 128
Da "The Saturday Evening Post"

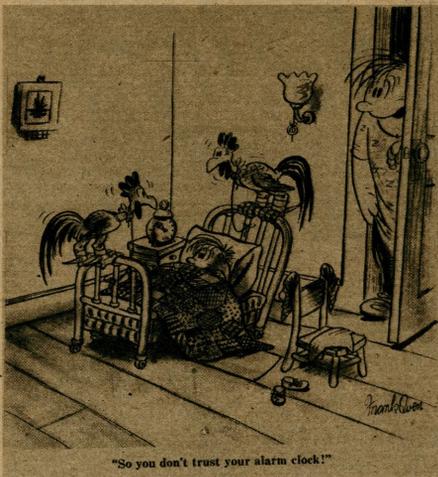
The Inside Story
of Italy's Surrender

By David Brown

SOMMARIO

NINO ALBERTI - ADRIANO BOLZONI - V. E. BRAVETTA - CIPRIANO GIACHETTI - UMBERTO
GUGLIEMOTTI - KRIMER - ALDO MISSAGLIA - CAMILLO PENNINO - CARMELO PUGLIO-
NISI - VINCENZO RIVELLI - GUIDO TONELLA - GUSTAVO TRAGLIA - La matta di MANZONI
PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA • LA VOCE DEGLI ASSENTI • SALUTI DALLE TERRE INVASE

Freddure USA



"So you don't trust your alarm clock!"

— Così, tu non ti fidi della sveglia!



"Don't let him scare you, Peewee. Bare your fangs"

— Non aver paura, Peewee. Mettì fuori i tuoi artigli



Segnalazioni della settimana

DOMENICA 7 GENNAIO

15,30: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: ELISIR D'AMORE, melodramma di Felice Romani - Musica di Gaetano Donizetti.

LUNEDÌ 8 GENNAIO

19,10: CONCERTO DELLA PIANISTA CARLA RACIONIERI.
22,20: Masche da camera dirette dal maestro Mario Figliera.

MARTEDÌ 9 GENNAIO

21,30: LA BROCCA ROTTA, un atto di Kleist - Regia di Enzo Ferrieri.

MERCOLEDÌ 10 GENNAIO

16: Pagine di Riccardo Wagner.
21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.

GIOVEDÌ 11 GENNAIO

21,10: LE COLONNE DELLA SOCIETÀ', cinque atti di Enrico Illica - Regia di Claudio Fino.

VENERDÌ 12 GENNAIO

20,20: MUSICHE DI RICCARDO STRAUSS: a) Morte e trasfigurazione, poema sinfonico op. 24; b) Don Giovanni, poema sinfonico op. 20.

SABATO 13 GENNAIO

16: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: OTELLO, dramma lirico in quattro atti di Arrigo Boito - Musica di Giuseppe Verdi.

DOMENICA 14 GENNAIO

15,30: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: CAVALLERIA RUSTICANA, melodramma in un atto - Musica di Pietro Mascagni.
PAGLIACCIO, dramma in due atti - Parole e musica di Ruggero Leoncavallo.

Il sinistrato mentale



— Prima di dire che sono bombe, aspetta, figlio mio, aspetta, aspetta

Settimanale dell'E. I. A. B.
Direttore: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione:
MILANO
Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41

Esce a Milano ogni Domenica in 24 pagine
Prezzo L. 5 - Arretrati L. 10 - Abbonamenti ITALIA anno L. 200; semestre L. 110
ESTERO: il doppio

Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alla E.I.P.B.L.
(Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima)
Concessionari nelle principali Città

Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

Destino dell'invasore

Antipasto comunista

Il partito comunista nell'Italia invasa ha reso pubblica una sua complessa e dettagliata dichiarazione che apre più di uno spiraglio tra le cortine nebbiose con le quali la propaganda nemica suole nascondere la tragica e caotica situazione delle cosiddette terre liberate.

I comunisti hanno avuto il merito di parlare più chiaro rispetto agli altri cinque partiti che costituiscono la discordante sinistra antifascista; ed hanno precisato i loro più immediati obiettivi. Ché, quelli mediati li conoscono tutti e si riassumono nella totale bolscevizzazione del Paese. Oggi però il comunismo, legato per ragioni di guerra al corso della platealezza deve di necessità procedere per gradi: e accetta per ora, ma con le dovute riserve a sempre cercando di soprannanziare i vicini, il regime Kerenski del vecchio Bonomi. Le banionette anglo-americane sono sempre presenti e potrebbero correggere ogni passo troppo avanzato degli incomodi complici che sono tuttavia, nella fase presente, i loro più efficienti schiavisti, sia pure in teoria, il servizio della rivoluzione proletaria.

La dichiarazione odierna pone pertanto delle condizioni e rivela la grave frattura già in atto nel blocco antifascista tra zone borghesi e vagamente monarchiche e settori estremisti: ma il linguaggio comunista rifferma altresì che oltre le mino-

ranze fasiose che si sono arrogate il diritto di governare e di agire in nome del popolo italiano vi è una massa che pur compressa da ogni parte, perseguitata e insidiata nel pane quotidiano, oppone alla tracotanza degli improvvisati despoti una forza di resistenza attiva e passiva tale da destare le più vive preoccupazioni del comunismo in agguato.

La dichiarazione denuncia infatti — e l'ormai famoso Scoccimarro, grande inquisitore dell'epurazione conferma l'asserto — che il procedimento è lento e stentato; che si incontrano generali ostilità; che non si riesce a scatenare dalla macchina statale le antiche e radicate caratteristiche fasciste. Non si tratta insomma di rimuovere le macerie, ma di abbattere dalle fondamenta un edificio che tiene saldamente sotto i colpi più reiterati e più duri. E i comunisti lamentano altresì che la loro opera purificatrice proceda tra la diffidenza generale. Alla grazia: ma non hanno essi per definizione il favore delle masse e la indiscussa approvazione di un popolo intero che genua da vent'anni sotto gli artigli della tirannide?

Per questo i comunisti vogliono un governo più energico e deciso che passi dalle parole ai fatti; auspicano — lo dicono sempre in tono minore e ossequioso quando si tratta dei padroni — una meno grave pressione degli anglo-americani nella vita eco-

nomica e politica del paese; vogliono che i comitati di liberazione si sostituiscano alla vecchia macchina statale ed assumano direttamente il governo delle provincie; pretendono infine che i partigiani siano immessi nelle forze armate e costituiscono l'inteligiatura e il nocciolo della futura armata pretoriana bolscevica: l'esercito rosso in una parola.

Si tratta, naturalmente, di un antipasto rispetto al programma integrale di domani, ma pur sempre di un antipasto abbastanza sostanzioso. Il resto verrà poi quando, a guerra finita, essi potranno acciuffare il potere da soli e liquidare anche i loro cugini socialisti magari con i sistemi brigatistici praticati a suo tempo da Mosca.

I due punti cruciali di questo programma d'avanguardia sono insomma costituiti dalla richiesta dei cosiddetti comitati di liberazione che vogliono sbancare i prelati regi, e dalla trasformazione progressiva — democratizzazione dicono loro — dell'esercito che sta ancora di monarchia. I carabinieri, ritenuti l'estremo sostegno della corona, sono di mano in mano esautorati e messi da parte; lo stato maggiore, che continuava a guardare a Badoglio come possibile reincarnatore di un movimento salvatorio, è stato sciolto; occorre ora porre la mano sull'amministrazione dello stato ed eliminare quanti possono più o meno apertamente opporsi alla marcia del bolscevismo. Bonomi

non è un ostacolo: farà a suo tempo la fine di Kerenski; il luogotenente resterà buono al Quirinale dopo l'ultimo rabbuffo ricevuto in occasione della sua recente intervista proplatata senza il placet del governo e lì attenderà il momento di firmare — magari senza leggere — il suo ultimo decreto; quello che lo manderà definitivamente a spasso.

Tale, in linee sommarie, il programma. Quanto alla sua attuazione — a parte il parere dei superiori, cioè degli anglo-americani — v'è un piccolo intoppo che non è certo rappresentato dai gruppi e sottogruppi bonomiani, né dalle superstiti vedette monarchiche, bensì da un terzo elemento che i nemici dicono morto e sepolto ma del quale parlano sempre con un senso crescente di ossessione e di incubo: il Fascismo.

Il Fascismo che, temprato dalle avversità, spronato dalle persecuzioni, santificato dal martirio, appare sempre più vivo e presente nell'anima popolare e che sussiste come verità indispensabile al di sopra dello stesso valore degli uomini e delle crudeltà degli eregni.

Ed è col Fascismo che tutti — comunisti, democratici e reazionari — dovranno fare i conti il giorno in cui avremo restituito all'Italia il suo volto e la sua dignità di nazione.

UMBERTO GUGLIELMOTTI

Raffiche di...

CARTOLINA DA BARI

È indubbio che la gente di Bari, lieta forse che la sua città, contrariamente a quanto era avvenuto di Foggia, fosse stata risparmiata dalla battaglia, accolse con spiccata simpatia le truppe anglo-americane. Ma il ravvedimento è avvenuto immediato. La miseria di quella città che il fascismo aveva fatto una metropoli industriale è indicibile, mentre gli ufficiali «alleati» gozzovigliano nei saloni dell'Albergo delle Nazioni, del Miramare, dell'Oriente, a loro esclusivamente riservati.

L'odio del popolo barese, feroce e schietto, è profondo contro i traditori. Badoglio vi è stato clamorosamente fischiato con l'ex re e con Umberto. Poi sono venuti anche i Russi a farla da padroni e le prepotenze dei signori si sono messe in concorrenza. Sempre per maggioranza opprimere la popolazione.

Tra coloro che attesero, con viva impazienza, i «liberatori», ci furono anche dei pezzi grossi, degli antichi gerarchi. Antonio Larvera, consigliere nazionale, già presidente della Fiera del Levante, federale, e ricchissimo fabbricante di conserve, è uno dei pochi che non vide i frutti del suo servile tradimento. Fu arrestato e condotto in un campo di concentramento e la sua industria messa sotto sequestro. Un altro volta gabbana, Nicola Pascazio, che dal fascismo fu messo sempre ai primi posti, non ostentando la sua nota insufficienza intellettuale, condirettore del quotidiano fascista, traditore al 25 luglio, con un ignobile articolo, e, invece, restato ancora a dirigere un nuovo giornale. Le ragioni per cui questo giorno si è salvato sono semplici: era massone e Badoglio lo ha protetto, come tutti i suoi più o meno nascosti fratelli...

STORIA DI UN PRETE

Una banda che, sino a poco tempo fa, infestava un angolo dell'ossolano, era condotta da un prete che l'aveva formata con tutti i ragazzi d'Azione Cattolica della parrocchia. Tale banda, oltre che essersi particolarmente distinta in furti e ruberie, ha mostrato la sua fedeltà ai principi del vangelo facendo sempre, in tutti i sensi, di quel povero maestro, accusate di essere filofasciste. Il nome di questo sacerdote è troppo sulle boche di tutti gli abitanti della regione per non essere venuto alle orecchie delle sue, superiori autorità ecclesiastiche. Quali sanzioni sono state prese contro di lui dall'ordinario? Nessuna! Non è stato neppure sospeso a divinis. Cosicché, invidiose, egli può celebrare la messa con le sue mani ancora lorde di sangue innocente. Lui, ladro, assassino, scellerato, mentre sono stati condannati altri sacerdoti e per un solo delitto, quello di aver mostrato preciso il loro amore all'Italia!



...Mitra

RIFORMIMENTI PER LE TRUPPE IN NORVEGIA - Uno dei tanti convogli germanici in rotta verso un porto della Norvegia settentrionale, attraverso un tratto di mare aperto (Foto Atlantic in esclusiva per Segnale Radio)

OMBRA NEMICI

Dal 10 dicembre la battaglia sul fronte occidentale ha assunto una nuova fisionomia: i germanici — quegli stessi germanici che la propaganda nemica dava per esauriti e prossimi allo sfacelo — attaccano e gli «alleati» si difendono. Profondi mutamenti hanno caratterizzato queste prime settimane dell'offensiva tedesca. Altri rivelerà gli aspetti strategici e tattici di tali mutamenti. A noi piace porre in rilievo le delusioni dei soldati anglo-americani fra i quali era circolato in questi ultimi tempi un ritornello balanzoso e melanconico: «Natale a casa». Natale è passato; anche il Capodanno è passato; e gli anglo-americani sono ancora lì, nelle trincee, nel fango, nella neve del fronte occidentale; sono ancora lì, nelle buche colme di acqua, fra pianure desolate e monti ostili; ed i germanici non danno tregua.

La guerra infuria e non conosce sentimentalismi. Migliaia e migliaia di destini umani si compiono sui campi del Belgio e del Lussemburgo. Ogni soldato americano che scende nella fossa della morte, rappresenta una speranza sepolta. Prima di morire, nell'attimo del trapasso, quel soldato americano avrà pensato che un giorno gli fu promesso — e fu promesso a sua madre — che

lui, il soldato americano, non sarebbe stato mandato mai a combattere in un altro continente. E invece il soldato americano muore sui campi del Belgio e del Lussemburgo perché la promessa non è stata mantenuta. Ogni soldato inglese che affonda nel buio della morte, rappresenta una speranza sepolta. Ed anche lui, prima di morire, con la mente rivolta alla sua «home, sweet home», ai fumi cerulei o alle colline verdeggianti della Scozia, avrà pensato alla menzogna dei suoi governanti che gli promisero un giorno, spingendolo alla morte, un breve combattimento ed un rapido ritorno.

E triste morire lontano dalla Patria, dalla famiglia, dagli affetti; ma è più triste morire per l'inganno e per il mendacio di un gruppo di egoisti.

Ma forse, nell'imperverare della battaglia, mentre la terra e il cielo vomitano fuoco, il soldato americano ed il soldato inglese non avranno pensato a niente. Non ne avranno avuto il tempo, che troppi rimorsi si saranno accinti su quegli uomini agonizzanti; i rimorsi dello stupro, dell'omicidio, della rapina, della brutalità, di tutte le angosce commesse contro le popolazioni dell'Europa. Ed ogni rimorso avrà reciso un tendine, un muscolo, una vena. Morti, mentre credevano di avere in pugno la vittoria; delusi, mentre speravano di sacconare le restie del brigantaggio; ingannati, mentre credevano di ingannare gli altri.

Comunque, nemici.

ANTONIO PUGLIESE

all'ascolto

L'offensiva improvvisa tedesca ha sorpreso e sgomentato gli alleati la cui propaganda delle ultime settimane svolgeva il tema «dei tedeschi ridotti ormai con le spalle al muro che bruciavano le ultime cartucce in una difesa disperata e inutile».

Il tono di radio Londra, al primo sfondamento di fronte si è fatto prudente e, dopo i primi giorni di offensiva ha perso ogni baldanza e sono cominciate le prime ammissioni per la «sorpresa» e i riconoscimenti per la efficienza delle forze tedesche.

Si è quindi assistito, attraverso le comunicazioni e i commenti della radio nemica, a un profondo mutamento di tono e all'insinuarsi di critiche tanto che il *Daily Mail* ha già preannunciato mutamenti negli alti comandi delle forze stato-unitensi del fronte occidentale.

Gli adoratori di Radio Londra si sono fatti più cauti mentre intere bande di coscienti patrioti abbandonano i loro capi per presentarsi alle autorità della repubblica.

Con molto, infinito piacere si sono apprese le notizie della controffensiva italo-tedesca sul fronte di Faenza e sul rastrellamento in corso nella vallata del Serchio. Il cuore degli italiani, dei veri italiani si apre alla speranza di maggiori successi mentre in giovani e vecchi si riacende il desiderio del combattimento; sono molti, moltissimi quelli che chiedono in questi giorni di partire per il fronte.

Radio Londra dedica letterari appelli agli italiani da liberare e ai «patrioti». I commenti dei vari Stevens, hanno ora altra intonazione e tradiscono la preoccupazione che la fiducia degli «attendisti» sia molto scossa.

ENZO MOR.



L'obiettivo della macchina fotografica ha colto l'Ambasciatore Plenipotenziario del Reich, Rudolf Rahn, accanto alla signora Rahn, in uno dei momenti — piuttosto rari, crediamo, per ovvie ragioni — dedicati all'intimità familiare.

L'Ambasciatore Rahn annovera fra i ricordi indelebili della sua vita diplomatica quello di un pomeriggio del settembre 1943, in cui il traditore Badoglio, stringendogli forte le mani e guardandolo fisso negli occhi, lo scongiurava di credere alla sua lealtà e di assicurare al Governo del Reich che l'Italia monarchica si sarebbe battuta fino all'ultimo istante della guerra accanto alla Germania. Tre giorni prima, però, i delegati del Savoia e del maresciallo avevano firmato in Sicilia il patto infame della capitolazione.

Da quel pomeriggio, molta storia nuova si è sprigionata e si viene sprigionando dalle rovine delle nostre antiche città. Storia di rinascita, di riscossa, di redenzione, nel quadro di una rinsaldata alleanza con l'eroico popolo germanico, di cui vogliamo condividere sacrificio e destino. L'Ambasciatore Rahn vive con noi questo graduale nostro risalire dalla tenebra verso la luce. Ad esso concede l'apporto della sua quotidiana fatica materata di intelligente amore per l'Italia, di faticata comprensione per i problemi ed i tormenti che assillano un popolo gettato in un basatro dal più obbrobbioso dei tradimenti, ma fermamente deciso a lottare per l'onore, per la libertà, per l'indipendenza. Non lo dimenticheremo.

orto
adio)
D
ha
i la
ama-
sch
nuro
e in
mo
pru-
of-
a e
sio-
osci-
torze
so le
della
uta-
cri-
già
alti
censi
a si
tere
ndo-
alle
so-
trof-
di
orso
uore
i si
suc-
ni si
atti-
uelli
par-
ap-
e al
Ste-
zione
che
sia

Cominciò

The Inside Story of Italy's Surrender

DISCOVERY, BY INSOMNIA OUT OF BUZZ BOMB

IT WAS THIS WAY:

The buzz bombs were coming down, the ally army gazed that night in London. The Post's foreign editor, Martin Summers, writing in his hotel room to be called for a trip to Charleston, found himself ruminating into a left book every time he tried to escape into the arms of "Morse."

The cigarette was burning out well, but there wasn't anything to read. So Summers pulled down the hall to the office of Tom Winbeck and picked up a book there almost forgotten in a corner. It was "No Spanglers for Breakfast" by Alfred Wagg and David Brown (Nicholson & Watson, London, 1934) a chronicle by account of correspondence. The early chapters probably would have done their work and put Summers away, if it hadn't

been for the buzz bombs. Suddenly Summers came to the chapters signed by David Brown, and recognized them as the first inside story of the sublimation events which led to Italy's surrender. Summers had never seen the story in print before and at first couldn't believe that events of such great and lasting historical importance had been buried in the middle of a book published exclusively in England.

But a clerk showed the thoroughly authenticated, somewhat story related by Brown, an American who has a top-flight Reuters correspondence. Sumners had reported elsewhere that Summers had met Brown, with the Fifth Army in Italy, and communicated with Wagg, in London. Recall, those two articles. — The Editors.

By DAVID BROWN

THE announcement on September 8, 1943, of Italy's withdrawal from the war came forty-five days after the fall of Mussolini and Fascism. But the terms of unconditional surrender had been signed by the Italian five days before, in Sicily. And the negotiations that culminated in Italy's surrender had started fifty three weeks before, on August 25, in London. There, in a locked private room in the home of the British ambassador, two Allied and two Italian emissaries had sat around a small table all night long and discussed the terms which Italy eventually accepted.

The first announcement of the armistice was made by General Eisenhower over the United Nations news line August at 6:30 p.m. on September eighth, but

this was not exactly according to plan. Actually, it had been secretly arranged that Marshal Badoglio was to make a similar broadcast at precisely the same moment. But it was an hour later before Badoglio's voice finally came over the Italian radio. Meanwhile, with a moment's pause to start against strongly defended hostile beaches that same night, Eisenhower lived through one of the longest hours ever experienced by a military commander. And Badoglio's announcement came probably closer to not being made at all.

The first peace talks from the Italian were made in Madrid in mid-August. The Badoglio government intended from the very first to quit the war. The first approach, as described later by Prime Minister Churchill in the House of Commons, was made by an Italian general who called upon Ambassador Sir Samuel Hoare, at Madrid, with moderate provisos that he came with full authority from Marshal

Badoglio. He proposed that when the Allies landed in Italy, the Italian government was prepared to join them against Germany.

The Italian envoy and a companion he had brought along were directed to go to Lisbon. General Eisenhower was instructed to send two of his staff— an American and a British officer—to meet them and present the Allied terms. Those instructions came directly from Prime Minister Churchill and President Roosevelt, then in Quebec. They had the full approval of the War Cabinet as well as of Moscow.

The two Italians arrived in Lisbon inconspicuously. They wore civilian clothes and went to a private home instead of a hotel. One of them was Brig. Gen. Giuseppe Castellano, senior military officer on the staff of General Vittorio Ambrosio, chief of the Italian general staff. The other was Franco Montanari, of the staff of the Italian Foreign Office, a diplomatic attaché who had graduated from Harvard in 1917. Montanari's mother was American. She and her brother had since were living in Vermont. Montanari's fluent English and agreeable personality made him an ideal interpreter to accompany the principal negotiator, Castellano.

General Castellano is a short, sturdy Sicilian, looking in civilian attire remarkably unlike a military figure. He could easily pass as the proprietor of a small, second-class Italian restaurant in London's Soho or New York's East Side. But he was known as a "thoroughly calculating little Sicilian."

Italy's soil for power was being treated on a strictly military basis. If the fall down her arms under Eisenhower's conditions she would be doing so as the result of a military defeat, not a political negotiation. All her forces, her fleet, her territories would come under Allied control. To see that these points were not lost sight of, General Eisenhower selected eight representatives from his Chief of Staff, Lt. Gen. Walter Bedell Smith, of the Army, and Brigadier Kenneth W. D. Strong, O.B.E., of the British Army.

La rivista americana "The Saturday Evening Post" ha ospitato, nell'anniversario della capitolazione voluta dalla rivista monarchico-borghese, un lungo articolo di David Brown. Ne pubblichiamo il testo originale e la versione italiana. I lettori si troveranno particolari tuttora inediti dell'immondo trattamento perpetrato ai danni del popolo italiano, e rivelazioni di notevole interesse sulla parte svolta da determinati personaggi nella preparazione e nell'esecuzione del debito di cui oggi l'Italia intera sopporta le conseguenze.

L'articolo del giornalista nemico costituisce un documento, di cui dovremmo tenere il debito conto; per l'ora, non lontana, del "reddé rationem".

L'annuncio del ritiro dell'Italia dalla guerra, fu dato l'otto settembre, 45 giorni dopo la caduta di Mussolini e del Fascismo. Ma i termini della resa incondizionata erano stati firmati dagli italiani cinque giorni prima, in Sicilia. E le trattative che culminarono con la resa dell'Italia si erano iniziate ben tre settimane prima, il 9 agosto, a Lisbona. Là, in una camera della casa privata dell'Ambasciatore britannico, due emissari alleati e due italiani rimasero seduti intorno ad un piccolo tavolo, durante tutta una notte, per discutere le clausole che l'Italia avrebbe dovuto eventualmente accettare.

Il primo annuncio dell'armistizio fu dato dal generale Eisenhower attraverso la radio delle Nazioni Unite da Algeri, alle sei e trenta pomeridiane dell'8 settembre; ma ciò avvenne contrariamente agli accordi stipulati in precedenza, secondo i quali il maresciallo Badoglio avrebbe dovuto annunciare contemporaneamente ad Eisenhower la capitolazione. Ma fu soltanto un'ora più tardi che la voce di Badoglio si udì finalmente dalla radio italiana. Frattanto Eisenhower, che aveva preparato un attacco da sferrare la stessa notte contro le coste nemiche poderosamente difese, trascorse una delle più lunghe ore mai vissute da un comandante militare. Se l'annuncio di Badoglio non fosse giunto, la situazione sarebbe divenuta difficile.

I primi contatti per la pace da parte degli italiani furono fatti a Madrid verso la metà del mese di agosto. Il governo di Badoglio intendeva in primo luogo abbandonare la guerra. Il primo approccio — come rivelò più tardi Churchill alla Camera dei Comuni — fu fatto da parte di un generale italiano il quale presentò, a Madrid, all'ambasciatore britannico Sir Samuel Hoare, con lettere credenziali che gli conferivano pieni poteri da parte del maresciallo Badoglio. Egli promise che quando gli Alleati fossero sbarcati in Italia, il governo italiano sarebbe stato pronto ad unirsi loro contro la Germania.

L'invitato italiano ed un suo collega che l'accompagnava, ebbero ordine di recarsi a Lisbona. Il generale Eisenhower ricevette istruzioni di inviare due suoi collaboratori — un ufficiale americano ed uno britannico — per incontrarli e precisare le condizioni degli Alleati. Tali istruzioni vennero direttamente impartite dal primo ministro Churchill e dal presidente Roosevelt, allora a Quebec, con la piena approvazione del Gabinetto di Guerra, come pure di Mosca.



La foto: Walter Bedell Smith, capo dei marescialli inglesi in Lisbona, firma l'armistizio per gli Alleati. Nella foto: in civilian clothes, who looks like a commoner. Giuseppe Castellano, senior military attaché of Italy.

Sotto una tenda da campo, fra gli olivetti della Sicilia tridita, si suggella il patto del disonore e della schiavitù sollecitato dal Savoia e dai suoi complici. Nella foto: il Luogotenente Generale Walter Bedell Smith firma in rappresentanza degli alleati. Lo stanno a guardare, con un sorriso di compiacenza, il miserabile Castellano e il diplomatico-pio Montanari, entrambi in panni borghesi.

THE INSIDE STORY OF ITALY'S SURRENDER

(Continued from Page 21)

Castellano and Montanari carried the little suitcase set with them when they left the home of the British ambassador about 7:30 Friday morning. All arrangements for listening in for some time had been completed, a technical problem that consumed considerable time during the latter part of the night's discussions.

Lisbon was just awakening as the two Italians left the ambassador's home. Early workers were hurrying along the streets and traffic was just beginning to come to life. There was little fear of observation at this time, but nevertheless, every precaution was taken. Goodbye was less formal and stilted than the greeting had been on the preceding evening. The Allied officers and diplomats shook hands with the two Italians, if not with complete heartiness and friendliness, then at least with considerably less negativity. Assurances that had been received in their stiff hours of acknowledgment the night before.

Generals Smith and Strong splashed into refreshments. Breakfasted on the fruit, eggs, milk and other luxuries obtainable in Lisbon, which they had not seen in their army messes in North Africa for nine months, and prepared to be lured at night when they were from lack of sleep, for Allied Headquarters. A plane was waiting to take them from Lisbon at noon. They got back in Algiers to report to General Eisenhower at 3:30 that evening. They had been away just two days.

The two Italian messengers had to remain in Lisbon until the arrival of the Italian ambassador from Chile, who was their contact for the night in Portugal. They were to meet him and return to Rome in a special train arranged to take back the other Italian diplomatic mission which, during those days, had been suspected of performing the mission they themselves had just completed.

The tension intorno al piccolo tavolo rotondo svanì poiché la fermezza e la decisione dell'atteggiamento alleato avevano interdetto Castellano. Egli accettò i termini militari riservandosi di discuterli con Badoglio a Roma. Il resto si svolse in breve. Gli venne detto che i termini politici, finanziari ed economici sarebbero stati imposti a parte, in seguito.

La questione formale dei termini dell'armistizio fu breve e chiara: la riunione fu caratterizzata dagli esami di alcuni particolari. Molti problemi tecnico-militari, fra i quali le truppe italiane e germaniche in Italia dovettero essere discussi accordi per comunicare con Roma, dovettero essere presi e messi in atto. L'intera situazione dell'Italia e la caduta di Mussolini furono oggetto di esame, mentre vennero studiati dispo-

sizioni concernenti le truppe e quindi discusse e risolte convenzioni per pressa fuori causa. La Botteghe Oscure.

In una stanza adiacente, si trovarono numerosi esperti che vennero consultati costantemente durante la notte in merito ai problemi militari e nella questione delle comunicazioni tra Algeri e Roma durante la fase finale delle trattative per l'armistizio. Il generale Smith fu il principale oratore alleato durante la prima fase, quando il primo della resa senza condizioni era ancora in discussione da parte degli italiani. Venne quindi il turno del Brigadiere Strong. I dati già in possesso del servizio segreto, in merito alle condizioni ed alla dislocazione

lino era un suo rappresentante ufficiale.

Tutto era favorevole per una effettiva evoluzione della situazione e soltanto il pericolo della scoperta delle trattative rimaneva come unico incerto. I tedeschi, naturalmente, sarebbero stati in guardia a Lisbona. I due emissari italiani erano arrivati ufficialmente come componenti una normale missione diplomatica per incontrare cioè l'ambasciatore italiano allora di ritorno dal Cile, che sarebbe appunto giunto a Lisbona. A quel tempo, si trovava pure a Lisbona una delegazione di diplomatici italiani, con una missione completamente diversa. Essi furono intervistati dai corrispondenti, i quali riferirono che gli italiani si trovavano là per cercar di trattare la pace. Tali notizie furono pubblicate sotto titoli a caratteri cubitali sulle prime pagine della stampa mondiale. Forse a causa di queste chiosose indiscrezioni, Castellano e Montanari rimasero insospettiti.

Il primo incontro tra i negoziatori alleati e quelli italiani era stato fissato per il 21 agosto e così giorno Smith e Strong giunsero a Lisbona. Non c'era da perder tempo. Smith e Strong si recarono a casa dell'ambasciatore inglese, il quale mise a disposizione una stanza per la riunione. L'incontro ebbe luogo alle 10 ore di sera.

Il generale Castellano e Montanari giunsero a piedi e furono subito introdotti. Il loro primo incontro con gli ufficiali anglo-americani fu essenzialmente formale, tutti si portarono nella stanza designata per la riunione.

Montanari si palesò un eccellente interprete ed essi si immerse subito nel lavoro. Il Brigadiere Strong conosceva l'italiano abbastanza bene per controllare il procedere della conversazione e per essere certo che non si verificasse alcuna malintesa. Sei persone si trovarono nella stanza: l'ambasciatore britannico Kennan, l'incaricato di Affari nord-americano, il generale Smith, il Brigadiere Strong, il generale Castellano e Montanari.

La seduta durò tutta la notte. Le condizioni di armistizio, preparate da Smith e da Strong prima della loro partenza da Algeri, vennero lette a voce alta una per una. Il generale Smith parlò in nome della guerra soltanto una pausa dopo ogni clausola, mentre Montanari traduceva in italiano al generale Castellano. Quando la lettura ebbe termine, il generale Smith disse agli italiani che dovevano accettarle incondizionatamente.

Castellano — come egli disse — non era scettico per chiedere un armistizio in pace, ma il modo di collaborare con gli Alleati. Egli desiderava che l'Italia, se possibile, si affiancasse ai vincitori senza addivene ad una resa vera e propria. I rappresentanti alleati si limitarono a rispondere che essi erano disposti a trattare soltanto sulla base di un armistizio; che i termini dell'armistizio erano stati letti, e che l'Italia avrebbe potuto uscire dalla guerra soltanto accettandoli ad essi senza condizioni. Quindi tracciarono per Castellano un efficace quadro dimostrativo della irresistibile forza alleata ormai pronta a pombare sull'Italia.

I due italiani giunsero a Lisbona senza dare eccessivamente nell'occhio. Indossavano abiti civili e presero alloggio in una casa privata, anziché in un albergo. Uno di essi era il generale di brigata Giuseppe Castellano, vecchio ufficiale dello Stato Maggiore del generale Vittorio Ambrosio, Capo dello Stato Maggiore generale italiano. L'altro era Franco Montanari, funzionario del ministero italiano degli Affari Esteri, addetto di diplomazia, laureatosi ad Harvard nel 1927. La madre di Montanari era cittadina americana. In quel periodo, ella viveva a Vermont, insieme al fratello ed alla sorella. La perfetta conoscenza della lingua inglese e la distinta presenza dei Montanari facevano di lui un interprete ideale per il principale negoziatore Castellano.

Il generale Castellano è un siciliano basso e bruno e in abiti civili, fa una gradevole impressione. Nulla di militare; egli potrebbe facilmente essere scambiato per il proprietario di un ristorante a London's Soho oppure nel New York's East Side. Comunque egli venne definito dai nostri negoziatori un « piccolo siciliano estremamente calcolatore ».

Le dure condizioni

Le condizioni per la capitolazione dell'Italia vennero trattate esclusivamente sui basi militari. Ne risultava una sconfitta militare, per cui tutte le forze aeree, la flotta, i territori italiani sarebbero passati sotto il controllo alleato. Per assicurare che questi obiettivi non fossero persi di vista, il generale Eisenhower scelse come suoi rappresentanti il suo Capo di Stato Maggiore, Luogotenente generale, Walter Bedell Smith, dell'esercito degli Stati Uniti ed il generale di brigata Kenneth W. D. Strong, dell'esercito britannico.

Il segreto più assoluto doveva essere naturalmente osservato. La Gestapo era ben organizzata a Lisbona ed era della massima importanza che nulla giungesse alle orecchie dei tedeschi che stavano inoltre molto attenti anche in città. Nella mattinata del 20 agosto, il generale Smith ed il brigadiere Strong raggiunsero l'abitazione dell'incaricato d'Affari nord-americano, George Fross Kennan, con il quale essi rimasero durante il loro soggiorno a Lisbona. Kennan, un diplomatico di carriera laureatosi a Milwaukee (Wisconsin), si trovava a Berlino in compagnia della guerra e conosceva molte cose sul conto dei tedeschi. Castellano e Montanari erano già arrivati a Lisbona ed i contatti vennero stabiliti tramite Kennan e l'ambasciatore britannico Ronald Campbell.

Una importante precisazione era stata già presa da parte dei negoziatori alleati, per essere certi che essi stavano trattando con rappresentanti ufficialmente accreditati dal governo Badoglio e non con gli emissari di una fazione italiana dissidente. Il ministro britannico Herbert Morrison aveva ricevuto un telegramma e, in conseguenza di ciò, aveva avuto una segreta presa di contatto con il governo italiano da cui aveva ricevuto assicurazione in merito alla regolarità della posizione di Castellano e di Montanari. Per far sì che non vi fosse al riguardo alcun dubbio, il Maresciallo Badoglio aveva fatto consegnare al ministro inglese presso il Vaticano una dichiarazione formale secondo cui Castel-

The ship carrying the Italian ambassador was late in reaching Lisbon. After he had arrived there was further delay in arranging for the special train, and it was not until August twenty-third that Castellano and Montanari left Lisbon.

During their stay at Lisbon both had been living under assumed names to confuse the Gestapo and had been surprised that they were left so long in Lisbon without their apprehension was not at an end. The Germans might just get wind of what had been going on in Lisbon and halt the train or it crossed Nazi-controlled Vichy France. They knew it would be short shrift for them if they were caught. Their secret apprehensions contrasted strangely with the emotions of the other Italians aboard. Most of these were concerned over the possibility of an Allied bombing raid that might wipe out the train in transit through Northern Italy, and kill them all. Castellano and Montanari knew that was just going to happen; one of the preparations for the week's journey, to ensure that the Allied terms got back to Badoglio as safely and speedily as possible, was to have the train open to both the British and North-West African Bomber Commands to cease all bombardment of the Genoa-Rome railroad line until the two Italians had returned to Rome safely. So while their colleagues worried about the bombers, the emissaries worried about the Gestapo.

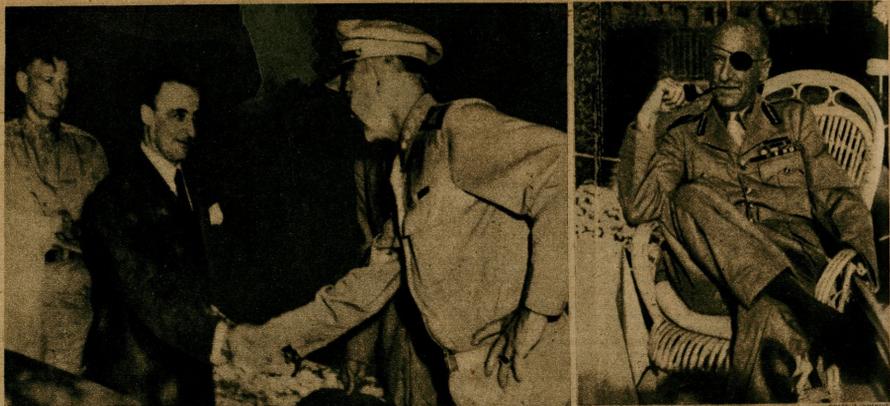
There were other contrasts in that memorable ride back to Rome. The returning ambassador had no idea that he was curious about what had been going on in his country. The conversations centered exclusively on the political developments of the preceding weeks, the fall of Mussolini, the abolition of the Fascist Party, the flight of the Fascist leaders, and the return to Portugal. They were to meet him and return to Rome in a special train arranged to take back the other Italian diplomatic mission which, during those days, had been suspected of performing the mission they themselves had just completed.

delle truppe dell'Asse in Italia furono accuratamente controllati, confrontandosi con informazioni fornite dagli italiani.

I negoziatori alleati poterono in tal modo assicurarsi preziose notizie che furono molto utili all'esercizio ed all'azione degli alleati nei giorni seguenti: due delle più grandi operazioni dell'aviazione dell'Africa Nord Occidentale ebbero infatti luogo nei giorni che intercorsero tra l'incontro di Lisbona e l'8 settembre. Quando venne annunciato l'armistizio, uno fu il primo bombardamento dei centri ferroviari di Bolzano ed dell'incendio meridionale di Campo Brennero, dove gravi danni vennero provocati alle strade adoperate dai tedeschi per il traffico dei rifornimenti a sud dell'Austria Nord Occidentale. Un ponte di importanza vitale fu distrutto da colpi centrati in pieno.

L'altro, fu il poderoso attacco contro la rilente località di Frascati, pochi chilometri a sud di Roma, dove fiammate effettuate dagli aerei avevano rivelato il concentrazione di autocarri, sistemati nei pressi di una fila di palazzi bassi. Si supponeva che si trattasse di un importante quartier generale delle forze armate germaniche e gli italiani confermarono tale supposizione. Dopo l'incontro in parola, il comando delle forze aeree dell'Africa Nord Occidentale, in una sua vividificazione che il quartier generale tedesco era stato raso ai suoi.

Dopo che gli italiani erano stati messi in condizione di riferire le clausole di un armistizio al Maresciallo Badoglio, si dovette provvedere ad assicurare loro alcuni mezzi di comunicazione che avrebbero dovuto servire a preparare i futuri incontri. Smith e Strong avevano



Culmination of the great coup. After he has signed on the dotted line, Castellano gets a handshake from General Eisenhower. Left, holding document, Lt. Gen. Bedell Smith.

British General A. Carton de Wiart, a prisoner of the Italians, played an important role.

Scena finale: Eisenhower si degna di stringere la mano all'imbelle ex generale Castellano, soddisfatto della parte avuta nella consegna della patria al nemico

Il Generale inglese A. Carton de Wiart, già prigioniero di guerra degli italiani, rilasciato da Badoglio perché facilitasse le trattative per la capitolazione

Le ansie dei traditori

preventivamente portato con loro da Algeri una piccola valigia che completa il quadro della storia che andiamo narrando. La piccola valigia conteneva un apparecchio radio trasmittente portatile. Esso era piccolo abbastanza per essere trasportato senza destare sospetti e potente quel tanto da consentire di trasmettere messaggi da Roma ad Algeri. Castellano e Montanari portarono con loro il piccolo involuoro quando lasciarono l'abitazione dell'ambasciatore britannico, venerdì mattina, alle sette e trenta. Tutti gli accordi per ascoltare i messaggi che sarebbero partiti da Roma vennero definiti: problema di carattere tecnico che richiese un considerevole lasso di tempo nell'ultima parte delle discussioni notturne.

Lisbona s'andava svegliando quando gli italiani lasciarono la casa dell'ambasciatore. Lavoratori mattinieri camminavano in fretta lungo le strade e il traffico andava man mano prendendo vita. In simili circostanze, vi era poco timore di qualche indumento sguadato, ma, nonostante, ogni precauzione era stata presa. I saluti furono meno formali di quelli della sera precedente. Gli ufficiali e i diplomatici alleati strinsero la mano ai due italiani, se non proprio con molta effusione, almeno con ripida freddezza e sospetto rispetto ai rigidi inchini della sera precedente.

I generali Smith e Strong presero un bagno rinfrescante, fecero colazione con frutta, uova, latte ed altre specialità ottenibili a Lisbona — tutte cose che non vedevano da nove mesi alle loro mense nell'Africa Settentrionale — e si prepararono a partire, stanchi per non aver dormito, alla volta del quartier generale alleato. Un aereo li attendeva a mezzogiorno. Tornarono ad Algeri per rientrare a Lisbona fino all'arrivo dal Cile dell'ambasciatore italiano — giustificazione ufficiale della loro presenza nel Portogallo. Rimasero dunque per incon-

trarsi con l'ambasciatore e quindi partirono di nuovo a Roma con un treno speciale, approntato per il rientro in sede dell'altra delegazione diplomatica italiana che, durante quei giorni, era stata sospettata di risolvere quella missione che Castellano e Montanari avevano invece condotto a termine.

La nave che aveva a bordo l'ambasciatore italiano giunse in ritardo a Lisbona. Vi fu poi una ulteriore perdita di tempo per l'organizzazione del treno speciale, e soltanto il 22 agosto Castellano e Montanari lasciarono Lisbona.

Durante la loro permanenza nella capitale portoghese, entrambi vissero sotto falsi nomi per confondere la Gestapo ed infatti si è saputo poi che essi non furono in alcun modo disturbati. Le loro apprensioni, comunque, non erano finite. I tedeschi avrebbero potuto infatti mantenere i loro sospetti e fermare il treno quando questo fosse transitato per il territorio della Francia di Vichy, controllato dai nazisti. I due italiani sapevano che avrebbero dovuto fare una completa confessione, una volta catturati. Le loro segrete apprensioni contrastavano stranamente con quelle degli altri italiani con i quali dovevano rimpatriare.

Quelli sapevano infatti della possibilità di incursioni alleate che avrebbero potuto distruggere il treno durante il suo tragitto attraverso l'Italia settentrionale e, quindi, tenevano la centralità di morte in seguito ad un bombardamento aereo. Castellano e Montanari sapevano che nulla del genere potevano attendersi; una delle garanzie per il loro viaggio di ritorno — intesa ad assicurare che le condizioni alleate prevenissero a Badoglio il più rapidamente possibile — era stata la diramazione di un ordine ai comandi dell'aviazione da bombardamento britannico e dell'Africa Nord-Occidentale di cessare tutte le incursioni contro la linea ferroviaria Genova-Roma fino a che i due italiani non fossero stati in salvo a Roma. Così, mentre i loro colleghi erano tormentati dal pensiero dei bombardieri, gli emissari erano tormentati dal pensiero della Gestapo.

Vi erano altri contrasti in quel memorabile viaggio di ritorno a Roma. Naturalmente, l'ambasciatore italiano rientrato dal Cile desiderava essere aggionato in merito a quanto era accaduto nel suo Paese. Le conversazioni ebbero esclusivamente per oggetto l'evoluzione della situazione politica italiana nelle settimane precedenti: la caduta di Mussolini, l'abolizione del Partito Fascista, la fuga dei capi fascisti e più particolarmente quello che il futuro avrebbe riservato all'Italia, se questa, sotto Badoglio, avesse continuato a collaborare con la Germania, cosa che del resto stava facendo. Mentre sostenevano tali conversazioni, il generale Castellano e Montanari, conoscevano pressappoco quale sarebbe stato il futuro dell'Italia, ma non potevano parlarne, né far comprendere che ne sapevano qualcosa.

Montanari, in una tasca interna del suo abito, celava il testo delle clausole di armistizio da consegnare a Badoglio. Poche volte sentì il fruscio della carta contro il suo corpo, mentre, seduto al suo posto, dava cortesi risposte alle domande dell'ambasciatore rientrato dal Cile.

Quella carta significava la morte se i Germanici lo avessero catturato; comunque Montanari portava con sé quel documento perché non vi era altro modo sicuro per farlo giungere a destinazione. E così, il treno speciale italiano con i due diversi tipi di timori e con le costanti segrete alloggiamento nella mente dei due uomini, attraversò lentamente la Francia meridionale e si diresse poi verso sud, alla volta di Roma.

Il periodo di attesa si era iniziato e la tensione cominciò ad aumentare sia ad Algeri che a Roma. Badoglio e il suo governo erano nervosi mentre aspettavano l'arrivo di Castellano e di Montanari.

I due, erano stati arrestati dai tedeschi e forse uccisi mentre attraversavano la Francia? Ad Algeri, l'apparecchio radio-ricevente era pronto e le ore, trascorrendo, avvicinavano il 26 agosto, data designata per la ricezione da Roma del convenuto messaggio; il quale avrebbe con-

fermato che le condizioni d'armistizio erano state consegnate al governo italiano e che ulteriori passi potevano essere fatti.

E proprio nel bel mezzo di questo drammatico periodo di attesa avvenne un nuovo sensazionale evento che suscitò in campo alleato dubbi e sospetti. Un nuovo negoziatore italiano comparve improvvisamente sulla scena: si trattava del Generale di Brigata Giacomo Zanussi, vecchio ufficiale dello Stato Maggiore del generale Roatta. Quest'ultimo era il capo di S. M. dell'esercito italiano ed avversario del diretto superiore Castellano, il generale Ambrosio, che ricopriva la carica di capo di S. M. generale di tutte le forze armate italiane, e cioè dell'esercito, della marina e dell'aviazione.

Zanussi giunse a Lisbona accompagnato da un segretario. In luogo delle credenziali che dovevano garantire la regolarità della sua posizione nei confronti del comando alleato, conduceva al suo seguito un generale inglese!

Era il maggior generale A. Carton de Wiart W. C., D.S.O., che nel 1941 era stato catturato dagli italiani nello scacchiere mediterraneo quando il suo aereo dovette effettuare un atterraggio di fortuna dietro le linee italiane. L'atmosfera di tensione che regnava nel campo alleato non era favorevole al governo Badoglio. Da allora le comunicazioni da Lisbona erano state impossibili e non si era ricevuto alcun segno di risposta da Castellano. Non si sapeva della perdita di tempo causata dall'arrivo in ritardo della nave che recava l'ambasciatore del Cile e dell'organizzazione del treno speciale per il rientro a Roma. Trattando gli spietati attacchi contro l'Italia meridionale da parte dell'aviazione alleata aumentavano l'incertezza. Le reazioni di Napoli e quella di Foggia erano soggette a quotidiani bombardamenti e la flotta britannica e quella americana incrociavano nelle acque dell'estrema punta della Penisola lanciando bordate con i cannoni da sodici pollici, contro il territorio italiano.

S'avvicinava il momento in cui l'Italia avrebbe subito le conseguenze di una invasione su vasta scala.

A Lisbona, il generale Zanussi spiò con insistenza tale preoccupazione italia-



La madre di Montanari era cittadina americana e beveva a Vermont

THE SATURDAY

know what Italy's future was likely to be, but they could talk about it or hint that they knew anything about it.

Burning a hole in Montanari's inside pocket as he chatted amiably was one of the armoured tanks that were carrying back to Badoglio. He could feel the crinkling of the paper against his body as he shifted in his train seat to make some polite response to the man from Chile. The paper meant death if the Germans caught them, but Montanari carried it on his person because there was no other safe place to carry it.

And so the Italian special train, with its two varieties of fears and its burning secret locked in the midst of two men, crawled slowly across Southern France and turned south into Italy, headed toward Rome.

The waiting period was on, and tension began to build up both in Algeria and Rome. Badoglio and his government fretted while awaiting the arrival of Castellano and Montanari. Had they been apprehended by the Germans and perhaps murdered while crossing France? Algerian radio reception apparatus was made ready and the hours were watched slowly ticking away toward August twenty-sixth, the day designated when the prearranged message should be received from Rome which would indicate that the terms had been delivered to the Italian government and that further steps could be taken.

Right in the middle of this dramatic waiting period came a sensational new development: what the Allied camp into a water of doubt and suspicion. A new Italian negotiator made a sudden and unheralded appearance on the scene. He was Brig. Gen. Giacomo Zanussi, senior officer on the staff of Gen. Mario Roatta. General Roatta was the chief of the Italian army, as opposed to Castellano's principal, General Ambrosio, who held the title of chief of the general staff of all Italian armed forces, including the army, navy and air force.

Zanussi arrived in Lisbon accompanied by a secretary, and in lieu of credentials which would guarantee his genuineness to the Allied Command, he had brought with him a British general! This was Maj. Gen. A. Carton de Wiart, V.C., D.S.O., who had been captured by the Italians in the Mediterranean in 1941, when his plane had made a forced landing behind the Italian lines.

The tension had proved too much for the Badoglio government to bear. Since, under the circumstances, communication from Lisbon had been impossible, they had received no word from Castellano. They did not know of the delay imposed by the failure of the Chilean ambassador's ship to arrive on time, and the necessity of arranging the special diplomatic train back to Rome. Meanwhile, the ceaseless battering of Southern Italy by Allied Air Forces was growing in intensity. Naples and the Foggia area were closed to daily landings, and the British and American fleets were steaming close inshore to the Italian coast and pouring broadsides of sixteen-inch shells on the Italian soil. The hour was obviously drawing closer when Italy would feel the terrible force of a full-scale invasion.

In Lisbon, General Zanussi explained this Italian anxiety in restrained terms. Since the Italians had sent one emissary who had failed to return within a reasonable time, he said, they were naturally much worried and had selected him to carry on the job. His hurried departure was the lack of any prearranged plan had made it impossible for credentials to be provided for him, as it had been for Castellano, through the British ambassador at the Vatican. But General Carton de Wiart, he pointed out, could vouch for his authenticity.

This whole tale was looked upon with the utmost suspicion in Lisbon and also

in Algiers, where the fact of Zanussi's arrival had been immediately flashed. Zanussi's lack of credentials from the Badoglio government, for one thing, looked a little queer. For another, his superior, General Roatta, had been for years Italian military attaché in Berlin, and was considered of all Italian army officers to be the closest and most trusted toward the Germans. That might mean nothing, however, in putting aside the possibility of treachery from the Italians, there remained the chance that Zanussi represented a completely distinct faction in Italy, a Roatta group as opposed to a Badoglio group; an oddball clique trying to horn its way into the negotiations and jump on the Allied band wagon independently. This would be a state of things intolerable to the Allies under the circumstances, when a clear-cut agreement with the existing Italian government was absolutely essential.

Acting cautiously, Allied Headquarters instructed that Zanussi and General de Wiart be separated, and that the former be brought in secrecy to North Africa. This was done, but it was concealed in a country-villa not many miles outside Algiers. General de Wiart was taken by plane to London, where for several days his presence was kept as quiet as possible. The explanation of his unexpected return to England was that he had been released by the Italians, a humanitarian gesture, because his health would no longer support confinement in an Italian prison camp.

There was worry and misgiving at Algiers when nothing was picked up from the suitcase radio on the first scheduled day, the twenty-sixth, that had always been because Castellano and Montanari had not had time to get to Rome and get the communications properly organized. It was not until the twenty-seventh, that messages, which afterward raised havoc with this secret channel, and which, in one way or another, least, almost brought about a disaster.

The next twenty-four hours of waiting were of almost insupportable tension. On the first message from Rome was picked up at noon on Friday the twenty-seventh. It was simply a one-word message, as agreed upon. Thereafter, according to the arrangement, radio contact was made every three hours.

Zanussi had been informed of the Lisbon discussions and the terms that Castellano had carried back with him, and one of the first messages sent over the radio channel from Algiers was his recommendation to Badoglio, couched in the strongest language, that they be accepted.

Receipt of that one-word message Friday at noon had, of course, dispelled all Algiers' anxiety about the safe return of Castellano and Montanari to Rome, and the delivery of the Allied terms to Marshal Badoglio. They were the only negotiators with whom Algiers was much concerned. Allied Headquarters was willing enough to transmit Zanussi's enthusiastic recommendation, but they never completely lost the feeling of suspicion evoked by his sudden and mysterious appearance on the scene.

Despite Zanussi's evident anxiety to have a finger in the pie, he found himself faded completely out of the negotiations picture. When Castellano next put in a personal appearance, during the second day of the negotiations, Zanussi returned with him to Rome.

The next appearance of General Castellano and Gen. de Wiart was on five days later, on August thirty-first. The rendezvous had been arranged with Rome on the day of the negotiations, and the scene of the discussions was shifted out to Sicily.

Castellano had done a real job of salesmanship in Rome. In Lisbon, he may

na. Da quando gli italiani avevano inviato l'ambasciatore, non erano rientrati nel tempo dovuto, essi erano naturalmente molto allarmati e — spiegavano — avevano pertanto scelto lui per affidargli l'incarico. La sua affrettata partenza da Roma e la mancanza di ogni accordo preventivo avevano impedito che egli fosse munito di credenziali, come era stato fatto per Castellano, tramite l'ambasciatore britannico presso il Vaticano. Ma il generale Carton de Wiart — egli aggiunge — poteva attestare l'autenticità di quanto asseriva.

Tutto questo racconto fu ascoltato con la massima reticenza sia a Lisbona che ad Algeri, dove la notizia dell'arrivo di Zanussi era stata immediatamente comunicata.

La mancanza da parte di Zanussi di specifici credenziali del governo Badoglio, costituì un interrogativo, mentre, d'altra parte, il suo diretto superiore, il generale Roatta, era stato per alcuni anni addetto militare italiano a Berlino ed era considerato l'ufficiale dell'esercito italiano più in cordiali ed intimi rapporti con i tedeschi. Questo poteva anche non avere importanza, ma pure trascinando la possibilità di un tradimento da parte degli italiani, rimaneva il fatto che Zanussi rappresentava una particolare fazione italiana: un gruppo Roatta in opposizione ad un gruppo Badoglio. Una crisi, insomma, che intendeva di negoziare e psitare a fianco degli alleati indipendentemente dall'Alto. Ciò era una situazione intollerabile per gli alleati, due le circostanze, poiché un preciso accordo con l'effettivo governo italiano era assolutamente essenziale.

Agendo cautamente, il Quartier generale alleato dispose che Zanussi ed il generale De Wiart fossero separati e che il primo venisse condotto segretamente ad Algeri. Questo fu fatto, ma Zanussi venne nascosto in una villa di pochi chilometri da Algeri. Il generale De Wiart fu trasportato in aereo a Londra, dove per diversi giorni la sua presenza venne tenuta il più possibile segreta. Il suo inatteso ritorno in Inghilterra venne spiegato col fatto che gli italiani, con gesto umanitario, lo avevano rilasciato in quanto la sua salute non avrebbe potuto reggere alla prigionia.

Regnavano apprensioni e timore ad Algeri. Il 26 agosto, perché nulla era stato intercettato dal radio, ciò poteva essere giustificato col fatto che Castellano e Montanari non erano ancora riusciti a raggiungere Roma ed organizzare le comunicazioni. Oppure poteva darsi che le condizioni atmosferiche non consentissero l'allacciamento delle due stazioni radiofoniche.

Le successive ventiquattro ore di attesa furono caratterizzate da una insopportabile tensione. Ma il primo messaggio da Roma venne raccolto a mezzogiorno di Algeri. Si trattava di un messaggio costituito da una sola parola, come precedentemente stabilito. Quindi, secondo gli accordi, i radioteleisti ebbero luogo ogni tre ore.

Zanussi era stato messo al corrente delle decisioni di Lisbona e delle condizioni d'armistizio che Castellano aveva portato con sé, ed uno dei primi messaggi radiotelegrafici da Algeri si conteneva una sua raccomandazione a Badoglio, precedeva accettasse le clausole dettate dagli alleati. Il messaggio di Zanussi era redatto in termini molto decisi.

La ricezione di quel messaggio di una sola parola, aveva naturalmente dispiaciuto l'apprensione per il ritorno a Roma di Castellano e Montanari e per la consegna a Badoglio di un messaggio d'armistizio. Essi erano i soli negoziatori dei quali Algeri si interessava a fondo. Al

quartier generale alleato si accettò di buon grado di trasmettere l'entusiastica raccomandazione di Zanussi, ma non erano ancora stati fatti gli aspetti preoccupati dal suo improvviso e misterioso arrivo.

Nonostante l'evidente ansia di Zanussi, da quel momento egli scomparve completamente, e nessuno dei trattative. Quando Castellano tornò per la seconda fase delle negoziazioni, Zanussi rientrò con lui a Roma.

La successiva comparita del generale Castellano e di Franco Montanari per proseguire le trattative di armistizio, avvenne cinque giorni dopo, il 31 agosto. La nuova riunione era stata concertata con Roma attraverso l'apparecchio radio portatile, e la scena delle discussioni fu trasportata in Sicilia. A Roma, Castellano aveva fatto il gioco degli alleati, aveva avvertito che a Lisbona una esagerata impressione sulla delle potenze degli alleati in quel momento, che dell'imminente abbattuta di tale potenza sul territorio della Madre Patria. Ciò era il risultato di un errore di valutazione messo in atto dai negoziatori alleati. Essi avevano del resto tutte le ragioni per usare qualsiasi mezzo in loro potere per far uscire l'Italia dalla guerra; tanto di guadagnato se essi fossero parzialmente riusciti a ciò per via diplomatica piuttosto che sacrificando truppe. Il principale timore degli italiani era naturalmente costituito dalla presumibile reazione che avrebbe suscitato nei tedeschi l'annuncio al mondo dell'armistizio. La Germania aveva inviato molte truppe in Italia e gli italiani sapevano che se la loro libertà potesse essere quanto mai decisa, Castellano fece dapprima l'apologia dell'armistizio a Badoglio ed ai suoi consiglieri, e probabilmente si riferì al suo ordine di idee. L'unico punto su cui Roma desiderava essere garantita era il fatto tempo. Gli italiani desideravano un intervallo di tempo per l'armistizio, per aver modo di organizzare un comolo contro la reazione tedesca. Essi non sapevano, naturalmente, che i piani per lo sbarco di Salerno erano già stati approvati e che il completo assalto sulla l'Italia meridionale era ormai soltanto questione di giorni. Dopo la contrattante esposizione di Castellano, gli italiani trovarono tutte le clausole pienamente soddisfacenti.

I due italiani ripartirono da Roma a bordo di un Savoia-Marchetti, nelle ore antimeridiane di martedì 31 agosto, con l'approvazione del governo italiano. La loro destinazione ufficiale era la Sardegna ed il loro viaggio poté essere agevolmente giustificato con un'ispezione nel quadro delle operazioni militari italiane in quella isola. Quando fu lungi dalla costa della Penisola, l'aereo fece rotta verso sud, diretto in Sicilia.

L'annuncio dell'armistizio era stata avvertita dell'imminente arrivo del veicolo italiano ed esso ebbe libero transito quando giunse nel cielo controllato dagli anglo-americani. Era stato inoltre avvertita la contrattante dell'aeroporto di Termini dove l'apparecchio italiano avrebbe dovuto atterrare e le batterie rimasero stranamente silenziose quando il grosso veicolo planò nella base alleata di velivoli da caccia.

Il Brigadiere Strong attendeva all'aeroporto e i due italiani vennero fatti salire su un'auto kiki contraddistinta da grosse stelle a cinque punte, e furono condotti ai piloti trarrasi di un veicolo alleato. La macchina viaggiò da Termini, circa a mezza strada lungo la costa settentrionale della Sicilia, fino a qualche centinaio di metri ad occidente di Siracusa. Roma non si trova a grande distanza di volo dalla Sicilia e non era ancora mezzo giorno. Mezzogiorno dopo il loro arrivo al campo di Castellano e per il capitano Bedford Smith ed il suo seguito compreso il

generale Zanussi giunsero da Algeri. Il campo avanzato dove si svolsero queste conversazioni, era semplicemente costituito da una serie di tende, in un oviolo a circa dieci minuti di strada dall'aeroporto di Casibile.

Le conversazioni ebbero inizio verso le undici e Castellano accettò subito ad un intralco. La situazione — egli disse — era notevolmente mutata rispetto a quella in cui si era svolta la discussione di Lisbona due settimane prima. I tedeschi, o perché sospettavano quanto il governo italiano stava richiamando, o perché si preparavano contro l'invasione alata che ritenevano imminente, stavano

facendo affluire truppe in Italia. Egli aveva parlato con un'alta relazione sulla situazione in cui versava l'Italia e diede lettura di alcuni dati. Il governo italiano, quale libero governo — era detto nel documento in parola — era completamente pronto a firmare le condizioni in procedura sottoposte senza alcuna ulteriore dilazione; ma a causa delle mutate condizioni, l'Italia era ormai un territorio occupato ed il suo governo, non essendo libero, non vedeva come si poteva aderire alle clausole di armistizio. Perciò, concludeva il documento, si aveva accettato le condizioni d'armistizio, quali garanzie potevano esserle date affinché il suo governo ed il suo popolo fossero protetti contro i tedeschi?

Era evidente che Castellano, il quale a Lisbona si era completamente convinto della potenza e della superiorità degli alleati sui tedeschi, non aveva visto il nuovo passo indietro, in seguito all'affluire in Italia di altre divisioni germaniche. Così, Smith e Strong iniziarono il medesimo genere di offensiva psicologica che aveva caratterizzato il loro colloquio l'italiano tempo addietro a Lisbona. Essi

gli dissero con decisione che non avrebbero continuato le trattative se fossero sorte inframmette di qualsiasi ordine; i loro piani per invadere l'Italia erano già stati preparati e nessun evento li avrebbe mutati. Non potevano rivelare né la data, né i luoghi degli sbarchi, ma assicuravano che gli eserciti alleati avrebbero presto avuto in Italia la sufficiente forza per fornire la necessaria protezione agli italiani. Restava a questi decidere se ridurre le loro sofferenze accogliendo gli alleati come liberatori, ovvero se opporsi ad essi, a fianco dei tedeschi, e subire quindi tutte le conseguenze di ciò. Essi posero in rilievo la gravità delle spaventose distinzioni che causò alle linee italiane di comunicazione. Tutta l'Italia meridionale era virtualmente tagliata fuori da collegamenti ferroviari con il resto della Penisola. Essi parlarono ancora della potenza con cui gli alleati avrebbero effettuato l'attacco e naturalmente i due ufficiali anglo-americani fecero attenzione che nessuna delle loro parole sfuggisse agli italiani. Castellano aveva bisogno di essere incoraggiato.

Era avvenuto a Lisbona che Castellano conosceva un po' più di inglese di quanto gli ammettesse. I due ufficiali alleati ricorsero quindi a mezzi che non mancano a strateghi della loro arte, onde realizzare la seconda « conversazione » di Castellano. Si compresero, e fingendo di parlare per loro conto, ribadirono la determinazione alleata di accettare la ferma certezza che nulla li avrebbe fermati, anche se l'Italia avesse reagito. Essi si fecero volutamente sfuggire a voce alta alcune parole, parlando in un modo che l'ufficiale italiano potesse ascoltare e gli lasciarono inoltre intendere di non avergli detto

Wie die Hasen

tutto circa la potenza degli alleati, né di quanto avevano intenzione di fare contro la Germania, nel giro di un breve spazio di tempo. Per questo il documento sarebbe stato effettuato con forza relativamente esigue. Nella nota fittizia conversazione, gli uomini di Eisenhower stavano dicendo di no.

Il generale Eisenhower, parlo il generale Zanussi, purtroppo la sera stessa alla volta di Roma con il loro « Savoia-Marchetti ». A Castellano era stato detto che gli italiani esigevano una risposta per le mezzanotte di mercoledì, 19 settembre. Lata risposta — disse categoricamente il generale Smith — doveva essere o una piena accettazione di un netto diniego. Gli Alleati non erano disposti a temporeggiare ulteriormente.

Fino alla mezzanotte del 19 settembre, non fu ricevuto alcuna risposta da Roma. Ma alle 7:30 in cui veniva annunciato che gli italiani accettavano l'armistizio e che il generale Castellano sarebbe tornato l'indomani mattina in Sicilia.

Quando i quattro negoziatori si riunirono nella tenda da campo a Casibile per la loro terza discussione, Castellano era già stato ufficialmente dichiarato aver dichiarato con calma che mentre il governo italiano aveva deciso di accettare le condizioni fissate e che la sua venuta non doveva scaturire alcun dubbio al riguardo, egli affermò che non aveva la facoltà di firmare per conto di Badoglio. Allora gli Alleati si innervosirono e spiegarono a Castellano che non se ne doveva disporre ad accettare nuove dilazioni. Energeticamente furono trasmessi a Roma per informare il governo Badoglio.

Il generale Eisenhower era intanto giunto nel campo, durante il pomeriggio. Finalmente alle 4:30 pomeridiane, un radio-orecchio portò un messaggio in direzione a Castellano, mittente il Maresciallo Badoglio.

Il messaggio informava Castellano che egli aveva i poteri per firmare per conto degli alleati. Il documento che era il documento relativo era già stato consegnato all'ambasciatore britannico presso il Vaticano.

Essi così giunse il momento culminante, dopo settimane di trattative fatte da cima a fondo.

I negoziatori e gli altri membri della storica riunione si portarono nella più vicina tenda principale che si trovava nell'ovile. I raggi del sole pomeridiano, ancora vivaci, s'incuneavano attraverso gli alberi ed entrando nella tenda della stessa illuminavano Castellano e il generale Smith. La piccola figura di vivace Castellano si muoveva intorno ad una scrivania dietro un tavolino da campo che, ricoperto con un tappeto, fungeva da cattedra. Egli si mise su

paio di occhiali montati in tartaruga e prese una penna stilografica.

« Da cui spuntava un fazzoletto bianco — della sua giacca blu a due petti.

Sui tavolo dinanzi a lui erano soltamente un telefono e un portacenere. Sullo sfondo c'era un telefono da campo. Una lampadina elettrica, ricoperta da un cilindro di fatta da una base del quale usciva il filo per la corrente, campeggiava sulla parete. Egli guardò le due pagine bianche di una macchina, scorse i termini dell'armistizio — ormai a lui noti — e con un espressivo gesto ed un lampo dei suoi bruni occhi si curvò sulla carta e firmò.

Montanari ed il generale Smith stavano alla sua destra ed attendevano. Le altre persone presenti stavano di fronte a lei.

Quindi il generale Smith, pure facendo un paio di occhiali montati in corallo, si sedette di fronte a Castellano; firmò con la sua penna stilografica. Smith era senza giacca ed indossava una camicia militare color cachi: i suoi capelli erano arruffati, ed egli mancava completamente di simpatia sulla sua faccia. La sua firma sullo storico documento.

Il generale Eisenhower truppe le meno di Castellano quanto tutto fu detto. Entrambi sorridevano felici. Eisenhower significava guadagnare settimane e forse anche mesi nel suo bilancio per l'occupazione dell'Italia, risparmiando migliaia di vite; impossessarsi della base italiana con il conseguente incontro controllo del Mediterraneo.

Il generale Eisenhower, tutto fu detto, Entrambi sorridevano felici. Eisenhower significava guadagnare settimane e forse anche mesi nel suo bilancio per l'occupazione dell'Italia, risparmiando migliaia di vite; impossessarsi della base italiana con il conseguente incontro controllo del Mediterraneo.

Quindi si portarono tutti fuori della tenda, dove, con simbolico gesto generale, tutti i convenuti strapparono un pezzo di carta. I quattro generali erano furono poi posti sopra l'ingresso della tenda; come ricordo dell'evento. Ran d'olivo erano, ancora una volta, con un pezzo di carta.

Ora l'Italia era ufficialmente fuori di conflitto.

DAVID BROWN

Secrecy was naturally the first consideration. The Germans were obviously well informed. It is a list of what was still to be kept out of the Germans, who were still struggling in control in Italy. On the morning of the meeting, General Smith and Brigadier Strong reached the home of the American Charge d'Affaires, George Frost Kennan, with whom they stayed the night. Kennan, a career diplomat from Milwaukee, Wisconsin, had been stationed in Berlin at the outbreak of the war, and knew a lot about the Germans. Castellano and Montanari had already reached Lisbon, and contact was established through Kennan and the British ambassador, Sir Ronald Campbell.

One important precaution had already been taken by the Allied negotiators to make sure that they were dealing with properly accredited representatives of the Badoglio government, and not simply some discontented faction in Italy. The British minister at the Vatican had been reached by teletype and, getting into discreet touch with the Italian government, had been assured of the validity of Castellano and Montanari. To ensure that there would be no slightest doubt, Marshal Badoglio had deposited with the British minister at the Vatican a signed statement that Castellano was his certified representative.

The conditions were favorable for real progress, and the only danger of discovery remained as an outside distraction. The Germans obviously would be watching Lisbon. The two Italian emissaries had come up ostensibly on a perfectly legitimate diplomatic mission to meet the Italian ambassador who was returning from Cuba, and would land at Lisbon. Present in Lisbon at the time was a delegation of Italian diplomats, who had been appointed on an entirely different mission. They were at unappointed by correspondence, who reported that they were there to give peace. Stories of the Italian press reporters in Lisbon were plastered all over the front pages of the world's press. Perhaps because of this, the hearing accidentally drew attention to itself. Castellano and Montanari remained unappointed.

The first meeting of the Allied and Italian negotiators had been fixed for August nineteenth and Smith and Strong reached Lisbon about the same time that day as the Italians did. The British minister, Smith and Strong were the home of the British ambassador, who loaned a room for the meeting. The meeting took place at the night when the moon was dark and the negotiators could mingle with greater certainty that they would not be seen.

General Castellano was a middle-aged man of flesh and was shown quickly into the darkness house. Their first encounter with the British and American officials was distinctly friendly. They were well introduced, but there were no handshakes. Their all hands withdrew into a private room.

“Castellano aveva riportato a Lisbona una esagerata impressione della potenza degli alleati”

Montanari proved an excellent interpreter, and they plunged straight into business. Brigadier Strong knew Italian well enough to check the conversation as they proceeded and make sure that no misunderstandings were allowed to creep in. Six pairs were present in the room, including the interpreter, Kennan, the American Charge d'Affaires, General Smith, Brigadier Strong, General Castellano and Montanari.

The session lasted all night, and the British and American representatives were prepared to work every afternoon. Strong left classes while Montanari interpreted for General Castellano's benefit. When the reading had been completed, General Smith told the Italian negotiators that they must be accepted unconditionally.

Castellano did what he could to save Italy from the ignominy of surrender. He had not really come to ask for an armistice, he said, but to see how he could cooperate with the Allies. He wanted Italy, if possible, to come out of the war with her honor preserved. The Allied representatives replied very simply that they would take only armistice terms, that the armistice terms had been read, and that if Italy agreed to them she could get out of the war only by accepting them without conditions. They built up for Castellano a picture of the irresistible Allied strength all ready to pounce on Italy.

Tension rose the little round table expanded as the French and the Americans were brought into the room. He accepted the military terms to take back to Rome for discussion

with Badoglio. That part of it went quickly. He was told that political, financial and economic terms would be imposed separately at a later date.

The formal business was done in short and clear terms, and was dragged on anyway. Many technical military matters had to be discussed concerning the Italian and the German forces. The British and American negotiators were communicating with Rome but had to be discreet and put into operation. The whole status of Italy and the effect of the armistice on the Italian troops discussed, methods of getting out the Italian fleet, discussed and made ready.

In an adjoining room news of many sides who were considered constantly during the night on the military problems and on the matter of communication between Allies and Rome during the final stages of arranging the armistice. General Smith had been the principal Allied spokesman during the first phase, while the principle of unconditional surrender was under discussion. Now it was Brigadier Strong's turn. The knowledge of the Intelligence division about the armistice of September eighth in Italy was checked carefully against information supplied by the Italians.

Allied negotiators were able to place valuable bits of information that served the Allied Armies and Air Forces in the days that followed. Two of the most spectacular operations of the North-West African Campaign significantly occurred in the days that intervened between the Lisbon meeting and the announcement of the armistice on September eighth. This was the first bombing of the rail centers of Bologna and the southern city of Brenner Pass, where great damage was done to the German supply routes to North Italy. One vital bridge on the Brenner route was destroyed by direct hits.

Since the Allies concentrated attack on the lovely south of France, a few miles south of Rome, where aerial photos had revealed concentrations of parked automobiles and trucks, a few days before the armistice the Allies were scheduled to carry the conditions of the armistice back to Marshal Badoglio in Rome, some means of communication with the Italian government had to be arranged. Both General Smith and Strong had thoroughly thought up with them their own little outline that put the final conditions of the Italian armistice into a form which was needed on their next trip to talk with the enemy. The little suitcase contained a portable wireless set, a flashlight, enough food, and a small quantity of powerful enough to transmit messages from Rome to Algiers.

(Continued on Page 18)

so no wiskey e ram'no...



THE SATURDAY EVENING POST

September 9, 1941

I have got an exaggerated picture of Allied strength as it actually was at the moment, and of the immediacy of the attack, as it actually was at the moment. That was a legitimate *raison de guerre* which the Allied negotiators had taken advantage of. I had every right to exaggerate in my power to knock Italy out of the war, and if they could do it partially by a diplomatic punch rather than by scattering troops so much the better.

The principal fear of the Italians, of course, was the German reaction once the news of the armistice was broken to the world. Germany had plenty of troops in Italy, and the Italians knew only too well how ruthless the Germans could be.

Castellano eloquently pleaded for the armistice before Badoglio and his officers and eventually won them over to his way of thinking. The one point on which Rome wanted an exception was in the matter of timing. They wanted to delay in the announcement of the armistice to allow them leisurely preparation against German retribution. I did not know of any such plans for the Salerno invasion had already been approved and that the all-out assault on Southern Italy was only a matter of days away. Everything else in the terms they found, after Castellano's persuasive exposition, to be entirely satisfactory.

The two Italian pilots got off from Rome via Salerno-Marchetti plane on the morning of Tuesday, August thirty-first, with the blessing of the Italian government. Their announced destination was Sardinia, and their flight might conceivably have been connected with Italian military operations on that island. When they had cleared the Italian coast, the plane headed south for Sicily. The Allied Air Forces had been warned of its impending arrival, and British Spitfires in American livery and Warhawks gave it plenty of space as it came winging off over Allied territory. Anti-aircraft batteries had also been warned at Teramo airfield, where it was scheduled to land, and the guns remained strangely silent as the big Italian plane swooped out of the sun and came to rest on the Allied fighter-plane base.

Brigade Strong was waiting at the airfield, and the two Italians were bundled into a black limousine bearing on its hood the huge five-pointed white star that indicated to armistice it was an Allied vehicle. They drove from Teramo, which is about midway along the north coast of Sicily, across to Cassibile, a few miles west of Syracuse. There it was not a long flight from Sicily, and it was still only mid-morning. Half an hour after their arrival at the Allied Advanced Camp at Cassibile, Gen. Harold Smith and the party, including General Zetousis, arrived from Algiers.

The advanced camp where those conversations took place was simply a series of tents in an olive grove, about ten minutes' drive from the Cassibile airfield.

The conversations started about eleven o'clock, and Castellano immediately showed a map of Sicily and the works. Conditions had altered considerably since the first conversations had taken place in Lisbon a fortnight before, he said. The Germans, who were suspecting the Italian government was up to something, or to prepare against the armistice, they felt, with imminent, were pouring Gossips into Italy.

He had brought with him a prepared statement of Italy's position, and he read it to the Italian government, or a free government, this document said would be perfectly prepared to sign the armistice that had been suggested to them, without any delay, but in view of the altered conditions, Italy was an occupied country, and her government, not

being free, did not see how it could carry out the terms. Therefore, the document concluded, if Italy were to sign the terms of the armistice, what guarantee could be given that her government and her people would be protected against the Germans?

It was evident that Castellano, who at Lisbon had been completely convinced of Allied power and superiority in arms over the Germans in any test within Italy, was shying off again as the result of the great influx of new German divisions. So

to reduce their suffering by welcoming the Allies as liberators, or to oppose them with their rifles at the fall consequences. They pointed out the terrific devastation the Air Forces had caused and were causing to Italy's lines of communication. All Southern Italy had already been virtually cut off from rail contact with the rest of the peninsula. They talked again of the Allied strength poised for the attack, making sure that it lost nothing in the telling. Castellano needed encouragement.

They had noticed at Lisbon that Castellano knew a little more English than he let on. The Allied party, exercising a flair for physicking which, after all, is not so foreign to two such highly skilled military strategists, helped set the stage for Castellano's second conversion. Barking them out, of course, was the knowledge that basically they were dealing with the truth; it definitely was the Allied intention to attack, and nothing was going to stop that, however Italy might react. But they deliberately let slip an occasional word, in English conversations he could hear which indicated they were not telling him everything they knew about how strong the Allied Forces were, what they could do to the Germans and how quickly. Actually, the invasion was to be made with slender strength. In the discussions Eisenhower's men were working a gigantic bluff.

Castellano and his party, along with General Zetousis, got off again that same evening in their Savoia-Marchetti, headed for Rome. He had been told that the Allies had to have a reply by midnight Wednesday, September first. That reply, General Smith told him flatly, had to be a firm acceptance of the terms. The Allies were going to stand for no more temporizing.

By midnight on September first no word had been received from Rome. But he had to stand over the next evening, a message came through saying that the Italians accepted the armistice and he had to sign it. Castellano was returning the next morning to Sicily.

When the four negotiators assembled in the tent at Cassibile for their final session, Castellano threw in for mere key wrench into the works. He finally declared that while the Italian government had decided to accept the terms, and he had come to make that acceptance clear, he was not empowered to sign on Badoglio's behalf.

Then the Allies got very busy. They let Castellano understand that they were not in the mood to stand for further delays. Strongly worded messages were sent to Rome informing the Badoglio government that unless General Castellano were empowered to sign immediately, the whole negotiation would break down. The Italian government was instructed to deposit immediately with the British ambassador at the Vatican a written statement certifying that Castellano was empowered to sign the armistice on its behalf.

Radio transmission, which had been laid for the preceding twenty-four hours, grew worse instead of better. Atmospheres were playing hob with the radio channel in Rome. While the radio operators sweated and fumed, operators got their messages through, the negotiators, Allied and Italian, strolled about the camp or waited anxiously in their tents.

General Eisenhower had arrived in the camp during the afternoon and had joined the vigil.

Finally, at 1:30 in the afternoon, a wireless operator handed in a message that had just come in addressed to Castellano. It was from Marshal Badoglio. It told General Castellano that he was empowered to sign on behalf of the Italians, and stated that the necessary document certifying to this had already

been deposited with the British ambassador at the Vatican.

And as the moment, to which the weeks of negotiations, secrecy and anxiety had been tending, was at hand, the negotiators gathered in the hall of the historic party filed into the dusty main tent in the olive grove. The still strong afternoon sunlight filtered through the olive trees and made the Y-shaped opening at the front of the tent as they signed—first Castellano, then General Smith. The dapper-looking Castellano moved his short figure under a chair at a corner of the ordinary barracks table which, covered with a felt cloth, served as a desk. He put on a pair of tortoise-rimmed glasses and pulled his own pon from inside his double-breasted blue-civilian jacket from the pocket of which a full two inches of white handkerchief peeped.

On the table before him lay only a couple of ash trays, two ink bottles, and a field telephone. An electric bulb, shielded in army-camp fashion by an inverted ration tin, shined through the tent, which a hole had been punched for the electric cord, dangled just over his head. He pulled the two typed pages over to him, glanced through the terms, which were already familiar to him, and with an expressive gesture and a flash from his dark eyes bent over the paper and signed. Montanari and General Smith stood at his right and watched over his shoulder. The others present were grouped at the opposite side of the table.

Then General Smith, also putting on heavy horn-rimmed spectacles, seated himself at the opposite side of the table and signed, using his own fountain pen. Smith was wearing a khaki uniform shirt, but no jacket, his hair was rumpled and there was a conspicuous hole in the neck of his way he scrawled his signature on the historic document.

General Eisenhower shook hands with Castellano when it was over. Both smiled happily. For Eisenhower that meant the saving of weeks or months in his schedule for the invasion of Italy, the saving of thousands of lives, and possession of the Italian fleet with its implications of unopposed naval control in the Mediterranean. The other officers present shook hands with the two Italians. There was no champagne, but someone had a bottle of whisky. It was poured into mugs and they all drank, but there were no toasts.

Then they trooped out of the tent, where, in the one symbolic gesture of the whole proceedings, all the participants reached up and plucked twice from the olive tree hanging over the tent doorway as mementos of the occasion. The olive branch was, once again, as twenty centuries ago, the symbol of peace.

New Italy was off to the east of the party, but the problem of announcing the armistice was still to be settled.

The date for the landing at Salerno was fixed, had indeed been tentatively fixed before the Italians had asked for peace. The attack was to be made on the night of September 7-8.

The Allied commanders wanted to have the armistice announced to the world on the night before the landing. This would allow time for the word to spread through Italy and the Italian armies, and would avoid possible Italian opposition to their messages through the radio, two little time for the Germans to devise and put into execution effective countermeasures.

Arrangements by General Eisenhower and Marshal Badoglio at 6:30 on the evening of September eighth were decided upon.

The plans for the attack went into their final stages, but on the morning of September eighth a message arrived at Allied Headquarters from the Vatican, which almost wrecked the whole plan.

Editor's Note: This is the first of a series of articles by Mr. Brown. The second will appear in the next issue.



IL CERVELLO DELL'ARMATA

(DALL'INVIATO DI GUERRA DELL'EIAR)

xxx, gennaio

Per arrivare sino alla sede di campagna del Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, per giungere sino a quella casa fra i prati e lunghi filari d'alberi, bisogna faticare. Ci si arriva attraverso strade strettissime, ciottolose, passabili a malapena segnate sulla carta topografica, fra gente che non sa e alla quale sarebbe inutile domandare. All'occhio esperto del giornalista, del corrispondente di guerra che di guerra ne ha fatta e vista tanta, l'unico segno che qualcosa è rappresentato da quel cavo, quel grosso cavo telefonico rivestito di gomma, pesante e visibile anche se ben nascosto tra le siepi di mortella, stesso fra alberi e arbusti, gettato sui tetti o sottile e danzante delle cime dei boschi che attraversa.

Passano, attraverso quel filo, gli ordini e le comunicazioni. Ordini e comunicazioni che provengono da quella casa disadorna e campagnola, la casa dello Stato Maggiore del Gruppo Armate Liguria. Pochissimi soldati intorno alla casa, nessuna piazzola, nessun cavallo di frisa. Galline nel corile, qualche motocicletta riposa accanto al veicolo veloce e caldo fango. Odore di polenta, verso soffritto nella piccola abitazione davanti al fabbricato principale, dove ancora vive il custode giardiniere, che ora sente, ad ogni felice e orgoglioso, il Maresciallo dell'Onore. Tutti qui servono e servono nella persona nobile, addirittura trascinate dal Maresciallo. Il nostro popolo conosce bene il suo condottiero, ma non tutti conoscono, oggi, come Egli vive e dove. Egli lavora, in un'atmosfera di raccoglimento e d'oppositività che lascia veramente commossi e riconoscenti.

La piccola sede di campagna dello Stato Maggiore. Piccola e umile insieme. Vecchio mobilio pesante, riccamente spoglio di cortina, cascapane rudimentali, mensa fatta di tavola, anche se bianca, tavola. Scodelle, camino, e un buono. Il Maresciallo non c'è. Non l'ho trovato poiché se n'era partito di presto mattino, verso un altro posto, verso i suoi ragazzi delle Divisioni. Mi riceve un generale di Stato Maggiore, un Maggiore sorridente, un tenente germanico alto come una colonna. Il generale vive in una delle poche stanzette della villa, che poi non è una villa se non una cascina delle pretese signorili, solo con le sue carte, i suoi telefoni, due quadri alle pareti, una fede e una capacità grandi così nell'animo. Termina il suo lavoro, mi offre una sigaretta, mi parla di quanto concerne la mia visita poi si va a tavola.

Attraverso le vetrate, ad lì là delle sentinelle, una italiana e una germanica, si vede la terra. La nostra terra, che l'inverno trasfigura all'imbrunire, malinconica come soffisce anch'essa una pena indicibile, palpita anch'essa di una speranza meravigliosa.

A tavola, col generale, il maggiore, il tenente germanico, un collega inviato da un grande quotidiano, si parla mentre il grande camino spande intorno un sapore di casa, un odore di Natale, e mette un sentimento di bontà e di passione nella parola di tutti. Un desiderio strenuo, lacerante, un sovrumano amore verso la terra nostra che è là fuori, ad lì là delle grandi vetrate, chiusa al vento della sera. Il Maresciallo dell'Onore non c'era. Ma questa è la sua poltrona, questo il suo respiro, intorno è la sua opera. Questa è la sua gente. Le scintille del ceppo arrivano sino lassù, in alto, dove vi è il ritratto dell'Uomo, sotto un tricolore lavato da uno strama infame. Il ritratto dell'uomo italiano, amato, bestemmiato forse, ma sentimentale nostro, e la fiamma, come il calore dei cuori, arriva sino lassù, in uno spasio d'offerta.

Lontano, al sud, sono le nostre divisioni, i nostri soldati, alpini, fanti, marina, artiglieri, laggiù è il miracolo che si compie. Il miracolo della redenzione della terra che soffre e pare lacrimare anch'essa. Come le anime di tutti. In quella casa è la sede di campagna del Maresciallo Graziani, dove egli lavora e si batte, con la sua gente, stretta intorno alla gloria dei ricordi, ferocemente decisa a continuare, in quella abitazione addirittura francescana, tra i prati e i lunghi filari d'alberi, è il respiro profondo del nuovo esercito italiano, il solo vero esercito nato a difendere la memoria dei suoi vivi e dei suoi morti.

E un giorno, quando la Patria attingerà dal passato i motivi per la gloria futura, essa dovrà parlare certo di questi uomini che si battono e lavorano a questo scopo, creare il fondamento eroico per un domani vittorioso.

ADRIANO BOLZONI



LA MARCIA DELLA WERMACHT VERSO LA MOSA. - Uomini da campo mobilissimi ed a tiro rapido, tengono costantemente sotto il loro fuoco le retroguardie dell'armata di Montgomery che, premute sempre più dai granatieri di Von Rundstedt, arretrano verso Sîdan.

(Foto Presse Illustrationen in esclusiva per Segnale Radio)

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

Sulle rive della Vistola

X

Ci dirigiamo ad ovest. Königsberg è la nostra nuova destinazione: sembra che qui si concentrino le disticelle armate italiane per la ricostituzione del nuovo esercito.

Siamo duecentotrentadue, sistemati alle meglio in quattro vagoni di terza classe aggringati ad un interminabile treno merci che ad ogni fermata deve lasciare o prendere qualche carro attraverso una complicatissima serie di manovre, spinte e controspinte.

Non viaggiamo soli, siamo scortati da un reparto armato. Lo comanda il sergente Otto, di origine austriaca, reduce dal fronte russo ove ha combattuto a contatto di gomiti con le truppe dell'Armist.

È grande amico degli italiani ed il morote è divenuto il suo compagno inseparabile. Alexander dorme accanto a lui e nelle lunghe soste del treno canta delle strotte gentili imparate chissà dove, mentre il sergente lo accompagna con una vecchia fiaschetta gradatamente stonata.

A qualche chilometro da Königsberg si devia a sud in direzione di Danzica, obbedendo ad un ordine pervenuto nella notte. Da Danzica, dopo essersi affacciati sulle rive del Baltico, seguiamo il corso della Vistola in direzione sud-ovest.

Paesì noti, località conosciute ed ancora una volta quel dannoso creato nel cuore della Germania dalla più mostruosa deformazione storica e politica tentata ai ordini del popolo tedesco dagli uomini di Versaglia.

Se il 1° settembre 1939 i popoli di Francia e d'Inghilterra avessero potuto compiere in un treno come questo lo stesso nostro viaggio è probabile che il mondo sarebbe stato proscritto dalla immane tragedia della guerra. I veri popoli, quelli che non hanno nulla in comune con i mercanti di cannoni e con gli affaristi della politica internazionale, non avrebbero certo preso le armi per eternare la più violenta offesa ad ogni principio di diritto umano e divino.

Avrebbero francesi ed inglesi tollerato che propagandi stranieri in territorio nazionale dividessero dal resto della Patria una delle loro regioni? Evidentemente no: ed allora perché avrebbero dovuto tollerarlo i tedeschi?

A Graudenz una buona zuppa calda ed un bicchiere di birra scura procurati dal buon cuore di Otto che non ha esitato a fare uno strappo al regolamento permettendo che andassimo a sedere come liberi cittadini nel ristorante della stazione.

Egli deve però pentirsi della sua generosità. Qualcuno ha osservato, un ufficiale superiore piomba nel locale e Otto deve scontare una grande punizione. « In sette anni di vita militare è la prima volta che mi capita di essere punito », dice sorridendo, « ma in fondo è anche giusto: la scorta ai prigionieri è uno dei servizi più delicati ».

A Thîrn ed a Kutsho, fra le tracce ancora fresche delle più accanite battaglie della guerra tedesco-polacca, una parentesi di gentilezza ci porta gli effluvi di una vita che si chiude irrimediabilmente alle nostre spalle.

Folla di ragazze, magnifiche femmine dal sorriso scintillante attratte dalle divise multicolori degli italiani. Non sanno di siamo, dove siamo diretti, perché ci troviamo qui e questo accresco il loro interesse, le spinge ad accarezzare la naturale civetteria della donna che sente di suscitare desiderio.

Al quinto giorno Varavia si presenta ai nostri occhi in un superbo paesaggio autunnale.

Il sole ha un colore acceso degradante in innumeri tinte delicate che vedo per la prima volta sotto questi cieli, le acque della Vistola mormorano placide sotto il lunghissimo ponte che divide Varavia in due.

Sembra che la guerra non si sia passata di qui, che abbia avuto paura di commettere nelle sue spire maledette questo stupendo angolo di mondo: ma laggiù verso i sobborghi orientali bruno sagome di edifici mutilati, cumuli di macerie invertisi dalle erbacce avventose che la guerra è la guerra ed è passata anche di qui e non risparmia nulla, neppure le cose più belle.

Un'ambulanza tutta bianca arriva in stazione, si approssima al treno, carica un povero corpo esangue e si allontana veloce. Quel corpo appartiene ad uno degli amici più cari, colto da un male violento. La croce rossa si staglia sul fondo bianco dell'auto nella malinconia del giorno che muore. Lo sguardo finché è possibile con lo sguardo, fino alla svolta sul ponte. Il nostro gruppo si assottiglia. L'immenso fiume guarda e continua la sua eterna corsa al mare.

VINCENZO RIVELLI

Memorie di un soldato

Laggiù a Miani, dove s'andò ad alloggiare perché a Tripoli non se ne poteva più, con quei dannati sulla testa dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, si respirava. Andammo ad abitare in una scuola abbandonata, sulla Balbia. L'unico inconveniente era che la mattina ti dovevi alzar prestissimo. La casa sorgeva proprio sul bivio. E all'alba si radunavano sotto le finestre gruppi di arabi con le più varie mercanzie, parte diretti a Tripoli parte a Homs, parte all'interno. Era quello un inconveniente, certo, che poi, a luglio inoltrato, le ore dell'alba sono le uniche che ti ristorano, dopo tanta calura. Ma l'inconveniente divenne una fortuna poiché avendo deciso di impiantare una mensa per il nostro gruppo — cinque o sei persone — bastava affacciarsi alla finestra e disporre gli apparecchi ornamentali: verdure, uova, frutta. I prezzi erano ragionevoli e la roba fresca. Col passar dei giorni un paio d'arabi divennero miei amici e di tanto in tanto mi portavano un pollo o un po' d'olio o una gazella. Perché, dovete sapere, ero io ad occuparmi della mensa. E quando potevo disporre di un pollo o di una gazella, era festa grande. Un po' di vino lo trovavo allo spaccio, di scatolette ne avevamo una bella provvista. Ogni tanto da Tripoli veniva a farci visita qualche amico proveniente dall'Italia e allora, prima d'incamminarsi verso Miani, visitava la cambusa del piroscalo o del bastimento che lo aveva portato, e qualcosa riusciva a farsi dare: una bottiglia, un pacco di pasta, qualche scatola d'eccezione: tonno, sardine o similari.

La mia mensa di Miani c'è ancora chi se la ricorda. Anche quando gli approvvigionamenti erano scarsi, riuscivo a cavarmela cucinando la «scatoletta» nelle maniere più svariate.

Una digressione... culinaria, scusate. Vi dirò che un giorno vinsi una scommessa proprio per la mia bravura di cuoco. Un amico aveva dichiarato: «Scatoletta? Basta. Non ne posso più. Ho giurato di non mangiare per lo meno fino alla fine della guerra...».

Il giorno dopo l'amico si fermò a mangiare da noi. Manco a dirlo: gli feci servire due piatti confezionati con carne in scatola. L'amico li trovò eccellenti; chiese perfino un supplemento. E io vinsi una scommessa: due bottiglie di Chianti stravecchio che avevo messo alleggermente alla salute dell'amico ingannato.

Ora ve lo dico, come cucinai la carne. La sciolai dal brodo, scelsi la parte magra, pestai con prezzemolo, pan grattato, sale, pepe e un po' di parmigiano. Con codesta pasta feci delle piccole polpettine schiacciate, le infarinai leggermente, le misi nell'olio bollente... Venne fuori così il primo piatto. Servito caldissimo, come dicono i ricettisti, con contorno di patatine fritte e, torno torno, spicce di limone, ottenne un successo caloroso.

Per il secondo piatto mi servii delle stesse polpettine. Preparai una salsa di acciughe, capperi e aglio; feci friggere qualche minuto, poi, nella padella, misi le polpettine. Dieci minuti di «inasporimento» (nel vocabolo, no?) e, in tavola. Il successo superò quello ottenuto dal primo piatto.

Il signor Artusi è pregato di aggiornarsi. ***

Intendiamoci: la sosta di Miani costituiva per noi un riposo. Sia pure trattandosi di un riposo laborioso — non scrissi mai tanto in vita mia come in quelle settimane — era ugualmente ristoratore. La guerra era lontana, qui stava il punto. Da Tripoli distavamo pochi chilometri; eppure ci sentivamo al sicuro. Assistevamo la sera al lancio dei razzi illuminanti, poi le traccianti colorate trapuntavano il cielo, poi attaccava l'orchestra infernale del bombardamento. Poche erano le sere tranquille. Erano le sere, allora, che passavamo due o tre ore seduti sui gradini della casatta che ci ospitava, come fanno d'estate i contadini. Discorrevamo fraternamente, e più che altro i nostri conversari avevano per argomento i nostri paesi, i nostri parenti, i nostri amici. Erano, quelle, ore dolcissime. Quando qualcuno dei nostri era appena tornato dal fronte, l'argomento della conversazione logicamente diventava la guerra. E pur nella pace di Miani s'accendeva in noi la nostalgia. E ci sembrava d'essere imboscato e si decidevano spesso improvvise partenze.

Ad una certa andavamo a letto. E ci sembrava allora d'esser tornati bambini. Dormivamo in parecchi in un'unica aula. Alle pareti erano rimasti i quadri didattici soliti a tutte le scuole. In un angolo



Già, perché Andreina Zanon doveva essere veneta, non c'era dubbio. Quante volte quel nome inciso sul banco della scuola di Miani mi ha consolato. Ora mi prende la nostalgia di certi silenziosi colloqui con Andreina Zanon. ***

Sapete: poco distante dalla nostra casa c'era lo spaccio. Il gestore era da tempo nel posto.

se quella cara bambina con la quale molte sere ragionavo.

«Zanon... Zanon... ah! sì, ricordo... ricordo... un contadino che si chiamava così... abitava al villaggio tale... spesso si fermava da me, quando ogni tanto veniva col calesse a prendere la bambina... La bambina... sì, ricordo anche lei... un affare alto così... due trecchine bionde, un focco sui capelli, qualche volta azzurro, qualche volta rosa...»

E seppi che la famiglia Zanon — senza il padre di Andreina — richiamato alle armi — se n'era tornata in Italia, nel Veneto, in un paese del trevigiano, l'uomo prima.

Un giorno andai a vedere la casa colonica degli Zanon. Ci si era installato un ufficio militare. Trovai un tenente amico, gli dissi perché volevo vedere la casa; forse capi, mi fece entrare. Visitai la casa lentamente. Certo non doveva essere così quando c'era Andreina. Un ufficio ha le sue esigenze. I mobili tutti spostati, molti cambiati. Ma il lettino di Andreina lo trovai. E, confesso, mi sentii commosso. E trovai anche appesi ad una parete, una piccola fotografia: un uomo, una donna, una bambina, un bambino; tutta la famiglia Zanon.

«Senti», dissi all'amico tenente, «tu mi devi fare un regalo, tu mi devi permettere di portar via questa fotografia...»

«Non posso», mi rispose l'amico tornato improvvisamente militare, «è inventariata».

Poi, a furia di insistere, vinsi io. Tolsi la fotografia dalla cornice, mettemmo al suo posto una stampa. L'inventario diceva: «Stanza C., un piccolo quadretto». Eravamo in regola.

La faccina dolce di Andreina Zanon, ritagliata (scusate, genitori), andò nel mio portacarte a far compagnia alla fotografia della mia figliola. La bionda Andreina trevigiana, giocava spesso con la bruna Andreina viareggina, nell'aula della piccola scuola di Miani. Questo io sognavo spesso, allora, sulla mia non troppo sofficia brandina, nelle notti in cui il nemico ci permetteva di riposare un po'.

(Dis. di Rinaldo Geling) KRIMER



dello stanzone c'era rimasto un banco da scolari. In quello, spesso, al lume della candela, qualcuno di noi prima di stendersi a letto, non troppo soffice brandina, scriveva a casa. Ricordo che sul banco c'erano molti nomi incisi col temperino. Uno solo ne ricordo: Andreina Zanon. Il nome della mia bambina. A me pareva, certe sere, mentre scrivevo, d'avermela accanto, Andreina Zanon. E le dicevo: «Vedi? Scrivo ad una bambina come te, ad una bambina che si chiama come te». E lei allora si metteva a squittire, mi domandava tante cose, con quel suo festoso e colorito linguaggio veneto.

Dodici anni. Era venuto in Africa con un'impresa di costruzioni, manovale. Aveva lavorato sodo e quando i risparmi glielo consentirono, aprì una bottegaucina a Tripoli. Poi si sposò a Miani e aprì un caffè. Con la guerra il locale diventò spaccio e gli affari erano prosperosi, ché il bivio di Miani era sempre affollato, un via vai continuo. Alfredo, si chiamava il gestore. Ubuono uomo, soltanto un po' taccagno, ma questo non c'entra.

Fu lui che mi disse di Andreina Zanon. Ormai m'ero affezionato a quel nome e volevo sapere chi fos-



SS. ITALIANE SUL SERCHIO - Nell'ala orientale del nostro fronte, reparti italiani, muniti di lanciafiamme, annientano elementi nemici che si erano asserragliati in una casa
(Foto PK-Schmitz-Sieg in esclusiva per Segnale Radio)

FARMACO PER I SINISTRATI MENTALI IN BUONA FEDE

Tecnica della guerra dei nervi

Gli inglesi sono stati in ogni tempo gli specialisti dei colpi proibiti. Essi hanno sempre disprezzato profondamente coloro che rispettano le regole del gioco, il loro fair play altro non è che un'ipocrisia. Il criterio unico, immutabile che li spinge ad agire è stato e rimane l'interesse allo stato puro. Quando qualche cosa torna loro utile essi non esitano a realizzarla senza farsi imbarazzare dal minimo scrupolo.

La vita di tutti i paesi offre talvolta pagine poco belle, e noi di questi tempi ne sappiamo qualcosa. La natura umana, in quello che presenta di più triste e più turpe, di tanto in tanto s'affaccia prepotente e determina azioni incompatibili con l'onore. Si tratta di eccezioni che confermano la regola mentre con gli inglesi è un criterio costante, una norma di dominio che viene regolarmente applicata. Il bombardamento di Copenaghen, quello di Alessandria, la guerra coi Boeri, la strada di Mers-el-Kebir, il terrorismo aereo, sono gli esempi massimi di una lunga catena che le armi tedesche finiranno certamente con l'infrangere una "volta per tutte".

Gli inglesi agiscono così perché sono barbari irriducibili, insensibili agli scrupoli morali e perché la loro mentalità ingarbitamente mercantile li induce spontaneamente ad applicare a qualsivoglia attività la legge economica del minimo mezzo, ottenere il massimo risultato col minimo sforzo.

Questo stesso criterio, d'altra parte, li induce a preferire la guerra

subdola alla lotta leale, e a viso aperto» come direbbe padre Dante. Per i britanni, le armi sono mezzi secondari; i mezzi principali per abbattere un avversario stanno, oltre a quanto abbiamo detto sopra, nel blocco economico, nella corruzione e nella guerra dei nervi. Una nazione affamata e col morale giù non combatte come dovrebbe. La spada diventa materia inerte se lo spirito cessa di farla servire allo scopo.

È innegabile che tale condotta di guerra si sia rivelata in parecchi casi efficace ed anche decisiva. In questa guerra, difatti, i principali successi riportati dagli anglo-americani non sono successi militari, sono successi dovuti al tradimento e alla corruzione. Lo sbarco ad Algeri e quello in Sicilia sino alla ignobile capitolazione dell'Exer e di Badoglio si sarebbero certamente rivelati impossibili se Darlan e il marchese di Caporetto avessero fatto il loro dovere insieme ai satelliti che li seguivano. Inoltre, tali tradimenti non avrebbero forse potuto aver luogo se non fossero stati aiutati da tutto un ambiente favorevole, da stati d'animo propri abbastanza diffusi. Il seme non prospera che nel terreno e nel clima adatti. E questo ci fa entrare nel tipo del soggetto che intendiamo trattare oggi, la guerra dei nervi e delle onde, i bombardamenti quotidiani di Radio-Londra e delle stazioni affiliate e minori. I lettori già sanno che gli ascoltatori delle emissioni londinesi sono numerosi. In conseguenza, li danno che le menzogne nemiche ar-

recano è lungi dall'essere trascurabile. Una notizia diffusa da migliaia di bocche, anche se strampalata, acquista un potere di suggestione capace di agire pure su uomini dai nervi di ferro. D'altro canto, la smentita degli avvenimenti serve a ben poco. Oggi, noi vitiamo tutti nel presente, gli avvenimenti sono così drammatici da farci scordare subito le cose

trascorse, la lezione dell'esperienza non serve a nulla a chi vive angosciato e coll'animo proteso verso quanto è di là da venire.

Gli inglesi approfittano largamente e sfacciatamente di tale clima spirituale e imbrogliono le acque, cambiano le carte in tavola con un'arte veramente diabolica, sempre coll'intento di rinforzare il morale degli amici e minuire quello degli avversari. Perciò l'unico modo paralizzarli è di opporre alla loro perfida tecnica fondata sullo sfruttamento della debolezza morale un contro-tecnica basata sul sangue freddo, sulla riflessione, sulla calma.

Mi spiego con un esempio. Radio-Londra annunzia, per esempio, che bolscevichi hanno occupato avendo centinaia di centri abitati. La frase ottiene successo presso coloro che desiderano la vittoria moscovita e che, in conseguenza, non danno la pena di guardare le cose da vicino. Ma che cos'è un centro abitato? L'immaginazione pensa paesi di migliaia di abitanti; invece si tratta nove volte su dieci di qualche dozzina di casolari persi nelle steppe. In caso contrario, gli inglesi si sarebbero affrettati a comunicare agli ascoltatori il nome dei paesi occupati. Ed ecco come l'uso opportuno di un'espressione ben scelta ingigantisce la realtà e fa vedere lucciole per lanterne.

Questo, evidentemente, non è che un esempio fra tanti. La serie potrebbe continuare per un pezzo. A linea generale, l'individuo che vuole vederci chiaro non ha che da fidare di se stesso e analizzare, invece di fidarsi delle apparenze, vedendosi del semplice buon senso quanto gli è dato di ascoltare o sentir ripetere; di considerare con sospette tutte le notizie che servono troppo bene i piani nemici. Le cose eccessivamente belle non sono quasi mai vere, ammonisce un vecchio proverbio francese.

La guerra dei nervi colla sua tecnica raffinata agisce su coloro che credono in quanto fa loro piacere rifiutano persino di arrendersi all'evidenza. Essa è inoperante su chi ha l'abitudine di passare al vaglio della ragione le balle londinesi.

La vita non fabbrica nulla su misura.

CARMELO PUGLIONISI



COMBATTIMENTI TRA LE NEVI ETERNE - Truppe alpine tedesche piena azione offensiva a 3000 metri d'altezza: uno dei gruppi attaccanti attacca all'espugnazione del passo alpin tenuto dal nemico. Poco dopo, c'è un irresistibile assalto all'urna bianca, il nemico è stato travolto e la posizione conquistata

(Foto Transocean-Europapress in esclusiva per Segnale Radio)

A tutta la sventura tutto il nostro aiuto

PROFUGHI A MILANO

Fin da quando affluirono verso il settentrione i primi profughi era già stato predisposto, ad opera dell'iniziativa volontarosa di alcuni singoli, un centro di assistenza. I fratelli fuggiti dinanzi alle distruzioni della guerra dopo aver abbandonato case, terre e parenti pur di non soggiacere al nuovo dolore dato dalla vista del suolo calpestato dal nemico invasore, trovarono nella sede, già destinata all'Istituto dei Ciechi, le prime ancorevoli cure.

«A tutta la sventura tutto il nostro aiuto» fu il motto cui si ispirò l'opera di alcuni cittadini e nella grande sala da musica del palazzo di via Vivaio cominciò la serie delle provvidenze intese a lenire le sofferenze materiali e morali dei profughi più indigenti. Questo fin dal 1943 ma si poteva facilmente intuire che nemmeno con la miglior buona volontà l'impianto sarebbe bastato specie quando, dopo l'armistizio-tradimento, una vera e propria massa si spostò verso il nord. Il seme comunque era stato gettato. E dal primo nucleo sorto nella generosa Milano ebbe origine l'Ente per l'assistenza ai profughi e la tutela degli interessi delle province invase.

Per renderci conto dello sviluppo preso dall'istituzione abbiamo compiuto, assieme al fotografo, una serie di visite. I dirigenti dell'Ente ci hanno indicato l'itinerario da seguire. Così ci spostammo in via Vivaio dove si dirigeva parecchia gente. Molti compivano la domanda di assistenza, altri venivano smistati al-

le sedi dell'Ente dislocate nelle scuole di via Fratelli Bronzetti e di via Giulio Romano essendo stata la città divisa in quattro settori per facilitare l'afflusso dei richiedenti. In piazza Duse si impiantavano le pratiche di competenza dell'Ufficio provinciale di Milano come la compilazione del libretto personale del profugo e si rilasciavano i documenti prescritti per lo svolgimento delle successive forme di assistenza. Qualcuno di qui si dirigeva in Pretettura ai non mai abbastanza forniti uffici di distribuzione di oggetti di vestiario i quali debbono far fronte a un numero sempre maggiore di richieste specialmente nella stagione invernale che, per molti degli ospiti, rappresenta una completa e non troppo gradita novità. Altri bisognosi di cure venivano diretti in via Festa del Perdono, altri ancora passavano in via Cappuccini ove ha sede l'Ufficio requisizione per gli appartamenti. Tutto un ingranaggio ben congegnato comprendente ogni lato dell'assistenza morale e materiale intesa nel più vasto senso della parola.

Il movimento tuttavia non è qui tutto: infatti nei principi dell'Ente posto alle dipendenze dirette della Presidenza del Consiglio dei Ministri sta pure quello di non creare la professione del profugo. Sono stati istituiti all'opopo uffici di avviamento al lavoro dove si recano uomini e donne abitanti nei vari quartieri della città oppure ospitati negli accantonamenti: si tratta di un giro continuo di persone che vengono a chie-



(foto Argo - Milano)

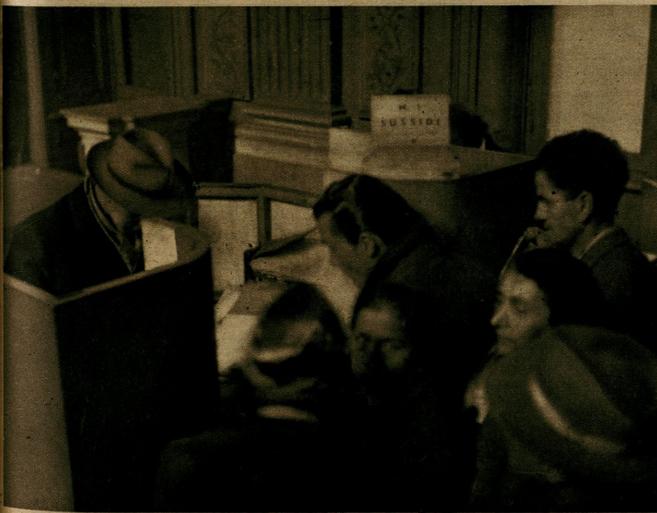
re informazioni, a domandare di essere instradati nella città a loro nuova e tutti, dopo essere stati uditi, sono avviati là dove la comprensione dei loro fratelli avrà modo di aiutarli nella maniera più efficace con una premura atta a testimoniare l'affetto che lega i milanesi ai profughi.

Fin qui le forme di assistenza; la attività dell'Ente, esaurita questa immane opera, non si arresta sulle realizzazioni e sta curando un'altra parte importantissima: quella della tutela degli interessi delle province invase. Apposite commissioni di competenti affrontano i problemi della ricostruzione e della organizzazione delle terre al di là dell'Appennino raccogliendo dati e fotografie frutto di lunghe e appassionante ricerche. In tal modo si sta apprestando un piano completo per riedificare quanto è stato distrutto, per riallacciare le comunicazioni, per far risorgere città semidiroccate, per ridare vita ai campi arsi dal fuoco della guerra.

Questo progetto gigantesco è portato avanti ogni giorno dall'Ente al quale si appoggiano i profughi che hanno modo di constatare la solidarietà dei loro fratelli pensando fin d'ora, con un senso di commozione, ai lavori addeeso in corso di studio da iniziarsi il giorno sospirato del ritorno alle loro province alle loro città alle loro case.

Per quanti hanno prestato la loro attività in questo settore nulla sarà di maggiore soddisfazione del sapere che qualcuno ricorderà la loro opera. Nella gioia di quelle ore desiate, gli ex profughi non avanzano certamente modo di sentire la nostalgia per il periodo di tempo trascorso lontano dalla propria terra; basterà comunque che essi rammentino di non essere stati lasciati abbandonati, di aver sempre trovato aiuto e comprensione fraterna nel territorio della Repubblica sociale italiana.

ALDO MISSAGLIA

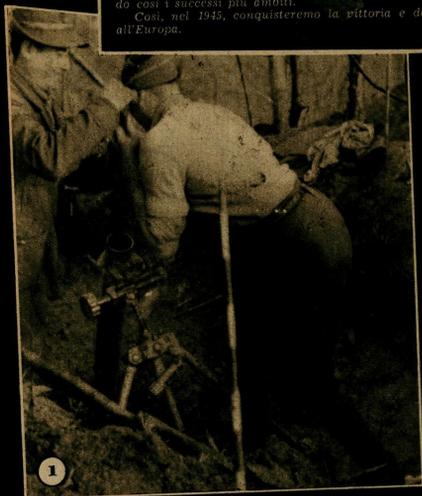


(foto Argo - Milano)

Le divisioni dell'Esercito, dei mezzi d'assalto della Marina e gli aviatori lo hanno dimostrato. In fedele commemorazione, a spalle a spalle coi camerati germanici, questi combattenti, consapevoli della necessità del momento e dello spirito di questa guerra, hanno dato tutto quello che potevano dare, raggiungendo così i successi più ambiti.

Così, nel 1945, conquisteremo la vittoria e daremo la pace all'Europa.

KESSELING

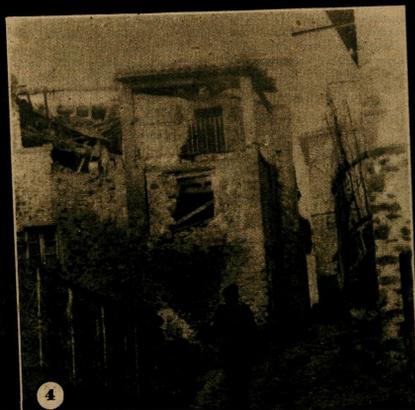


1



2

COMINCIA LA LIR



4



3

I nostri a Galliciano e a Barga

Con l'improvviso colpo di maglio contro la 52ª Divisione americana, gli Alpini repubblicani hanno liberato un primo lembo di Patria nel settore della Garfagnana. Le foto di Marco Morosini, Roberto Caisutti e Nerco Rizzatto della C. O. P., hanno colto alcuni « momenti » significativi della vittoriosa azione che ha sorpreso il baldanzoso nemico. 1. Ecco un momento che apre il fuoco contro le linee tenute dai neri. 2. Una mitragliatrice che tra poco sgranerà il suo rosario di morte. 3. Pattuglie di Penne Nere attraversano la « terra di nessuno » per attaccare l'invasore. 4. La croce indica il giornalista Marco Morosini della C.O.P., al quale si deve la ripresa fotografica dell'azione bellica di Galliciano. Egli, poco dopo aver attraversato il ponticello di tronchi d'albero, cadeva colpito dal fuoco del nemico in ritirata. Con Marco Morosini dislocato alla « Monterosa » è caduto uno dei più attivi corrispondenti di guerra Italiani. 5. Una frazione di Barga distrutta. 6. Reparti di nostri soldati scrutano la valle del Serchio. 7. Miti ed Alpini formano una cosa sola nella guerra di montagna. 8. Mentre genti di tutte le razze e di tutte le religioni distruggono satanicamente chiese ed altari, il cuore buono e colmo di fede dei nostri Alpini ricompono altari e infiora la Vergine tutelatrice.



6



IRAZIONE DEL SUOLO DELLA PATRIA



La gioia illumina il volto di questi due valorosi che hanno strappato ai mercenari d'Oltreoceano una bandiera della repubblica stellata.





TRA LAMONE E SENIO - Granatieri germanici addossati alle rovine di una casa, attendono l'ordine di lanciarsi al contrattacco di elementi dell'8ª Armata anglo-canadese, che tentano di infiltrarsi nelle posizioni avanzate della Wehrmacht (Foto PK-Kriegsber in esclusiva per Segnale Radio)

Una città occupata dal nemico: Nizza

I recenti avvenimenti, i massacri consumati dalle bande dei « maquis » nella città dei fiori, hanno maggiormente riaperto il pensiero degli Italiani a Nizza, che può essere, nel senso più effettivo come la prima città del nostro paese venduta dai Savoia al nemico. Né bisogna dimenticarla in un momento in cui un battaglione di volontari nizzardi si addestra e prepara le armi per il combattimento di « cuore della vera Nizza non si smentisce. Diciamo della vera, perché di Nizza ne esistono due. La vera è quella che vi appare nella magnifica prospettiva delle case vecchiette del vecchio porto, patinate da scogliere salssime, le chiese tipicamente romane, i vicoli che si attorciano, come per dilettarsi del silenzio quando soffia furioso, gli archi, le piazzette brevi, dal sapore genovese. Il contrasto è evidente tra quelle che fu la Nizza, sonora di storia, preziosa di ricordi del passato, la Nizza dei Nizzardi, infine, e quella degli albergatori piovuti da tutte le parti di Francia, quando il reame-tismo regale di un principe inglese ha allungato, deformandola, la città sulla lunga curva del golfo. Nessuna attenzione, aderenza, fedeltà, tra le due città: e non è un male! L'esistenza di questa oscura, ci è sempre apparsa netta e precisa.

Qui essere francese non significava tanto una cittadinanza od uno stato di fatto, quanto il non essere di Nizza, un valore negativo, più che uno positivo. Ma, se ai vecchi abitanti del porto, che fumano la pipa e prendono il sole, accanto alle loro casucce dai colori vivaci, decorate di reti messe ad asciugare, dinanzi alle barche grottesche nel loro riparo a chiglia in aria, provate a rivolgere la domanda:

« Siete francesi? »

Sputeranno così disprezzo e disonore: — No, sono nizzardo.

E nelle frasi dure, concitate e rare, del dialetto, se scrostate il sapore francese, troverete, intanto, un modo di parlare, una quantità di suffissi che vi ricordano la lingua italiana. E tanto vero che una Bonaparte, la Witte-Bonaparte, s'è « avveduta anche lei, molti anni fa, di questa verità ed ha pubblicato un curioso volume, nel quale, con un glossario pazientemente raccolto, dimostra che la parlata nizzarda non è francese, non è un'altra lingua, ma qualche cosa di sé.

Ed è magnifico, quel vecchio porto, chiuso tra le alte mura, e che le navi a vapore non riescono neppure a rendere moderno, dove la strada costiera che si potrebbe chiamare quella delle dische della Costa Azzurra, corre verso Mentone. Montecarlo, sfiorando appena i quartieri antichi, con i balconi bordati di panni multicolori, sciommati e festosi. I confini tra queste due Nizza, sono nella fastosa avenue de la Vittoria, sorella gemella della Canabirra, dei corsi di Provincia di tutte le città francesi.

Sulla piazza Garibaldi, c'è il monumento all'eroe. Ne abbiamo tanti, in Italia, su ogni piazza di città o di paese, che nessuno ha più caso alle sembianze leggendarie dell'eroe, ma a Nizza è diverso. Il Duce dei Mille guarda verso l'Italia, come se dei legami profondi lo riattaccassero, e con questa terra che fu la sua, oltre confine. Il monumento è banale, in se stesso, perché i francesi, in Garibaldi, hanno sempre voluto vedere il carattere del cosiddetto democratico, mai, o quasi mai quello dell'Italiano. Ed il gruppo ha un sapore di buffa. Si pensa che questa piazza Garibaldi, quella che fu consacrata all'eroe, è la stessa, nella quale il sindaco di allora, Francesco Malasena, nel 1860, consegnò a Napoleone III, reduce da Villafranca, le chiavi

della città. Per chi sa delle terribili lotte, della feroce opposizione del generale alla monarchia sabauda per la consegna del territorio nizzardo ai francesi, della lotta sostenuta da lui contro Cavour, per quello che egli definiva un « tradimento », il fatto può avere un significato ironico. A meno che, nel concetto degli amministratori di Nizza, la statua eretta nel 1801, non avesse il più alto significato di un rito espiatorio!

Ma tutta la storia di Nizza sembra serrata come in un sonnamorio su questa piazza. È il cuore della città. La rivoluzione, quando le bande sferzate dei sanculotti la misero a ferro e fuoco, vi eresse un altare della libertà. Due anni dopo l'altare era distrutto e Napoleone vi passava in rivista le truppe dell'armata d'Italia. Oggi Garibaldi vi dormiva.

Di lui un abitante della città, nel suo puro dialetto a « nissard », tenuto fuori dal crogiolo del latino e del ligure, vi dirà, quasi con religione:

— Garibaldi? È il nostro generale, quello che ha concesso a fare l'Italia. Ed anche questo dimostra che, le due Nizza, se sapevo guardare bene, la pensano in modo diverso... Ce n'è una, a l'ala, che ha applaudito le truppe britanniche e composta di albergatori, ebrei, bastardi e rinnegati, che ha lapidato e massacrato molti dei migliori italiani. L'altra è quella che s'è raccolta in centurie armate, oggi schierate e pronte accanto ai profughi di Roma, Firenze, Napoli, Palermo, a riprendere il combattimento perché le loro città siano libere. E come Roma, Firenze, Napoli, Palermo, Nizza lo sarà anche lei e mostrerà allora il suo volto purificato, nel triplice aspetto di italiana, garibaldina, repubblicana.

GUSTAVO TRAGLIA

Quel caro De Gaulle!

Gli avvenimenti incalzanti sui vari fronti di guerra, non debbono farci perdere di vista quanto accade nei paesi vicini al nostro. In Francia, per esempio! Diciamo subito che la maggioranza del nostro paese ha delle opinioni simpatice, purtroppo esagerate, per la Francia. Risultato di una propaganda anticlericale, democratica e massonica, condotta abilmente ed assai genialmente orchestrata da Palazzo Farnese. Alleanze simpatice godeva e gode De Gaulle in certi ambienti. Se le simpatie per la Francia e per De Gaulle fossero giustificate lo dicono recenti avvenimenti. La folla dei quartieri popolari di Marsiglia e di Nizza, i « maquis » di Aigionne e di Grenoble hanno assassinato centinaia e centinaia di Italiani. Molti ne sono stati appesi al vento del Mediterraneo agli alberi esotici della passeggiata degli Inglesi.

Va bene — diranno i soliti ottimisti — questi sono eccessi inevitabili in un primo momento di eccitazione e di confusione. E, non trattandosi della loro pelle, hanno generosamente dimenticato e perdonato.

Ma anche i più incalliti ottusi debbono oggi rendersi ben conto della vera politica del generale De Gaulle. Egli ha emanato due decreti antitaliani, che ricordano certe altre attitudini nei nostri riguardi, della seconda guerra. Il primo è stato applicato tutti gli Italiani, naturalizzati o no, a prestare servizio militare. Il secondo, invece, ordina un censimento minuto e dettagliato di tutte le proprietà di qualsiasi genere, intestate a degli Italiani. Come i cittadini della penisola sono tenuti a prestare servizio per la Francia, così la Francia si crede in diritto di rivendicare per sé le proprietà terrene dei laboriosi ri-Gaulle, dal canto suo, a mezzo del rappresentante del governo provvisorio accreditato presso il governo del Ingoetente, fa, quasi quotidianamente, delle dichiarazioni di amicizia, alla « nuova Italia democratica, con la quale si intendono riallacciare le antiche tradizioni della fratellanza latina ».

La conosciamo troppo una fratellanza del genere, quella che faceva massacrare gli Italiani ad Aigues-Mortes, che ci rubava Tunisi, che ci metteva sempre contro la Francia, e quella che si levava dall'alto la bandiera della dignità e dell'onore.

Gli Italiani vissuti in Francia, tutto questo conoscono. E non dimenticano. Bonomi, non osando protestare contro il metodo brutale di De Gaulle, se collabberante, ha fatto chiedere, in via amichevole, di tutte le Varennes, e delucidazioni e spiegazioni. E De Gaulle ha risposto:

« Gli Italiani che sono in Francia protestano perché non vogliono fare il soldato? Se sono restati qui vuol dire che vi si trovavano bene. I beni loro qui da noi sono stati guadagnati, nulla di più giusto che ritornino alla Francia.

« È l'invitato del Ingoetente Umberto, si è inchinato e non ha detto più nulla! »

Ma gli Italiani veri non dimenticheranno né l'attitudine di De Gaulle, né quella di Umberto e Bonomi! L'uno e l'altro altri pagheranno presto tutto questo.

T.

Riccardo Zandonai e la sua Francesca

L'opera scelta per l'inaugurazione della stagione lirica dell'Eiar 1944-45 — la Francesca da Rimini di Riccardo Zandonai — vuol essere ed è un omaggio al ricordo del musicista squisito e signorile e dell'artista che amammo, la cui recente scomparsa fu un vero lutto nel mondo della musica.

Artista di autentica vocazione — riportato così alla buona, come la memoria mi aiuta da uno studio del Benedetti su Riccardo Zandonai rimastosi inciso da vari anni nel ricordo — spirito focoso, ma fortificato dalle più severe discipline, egli procede con ferezza sulla strada tracciatasi, resistendo alle mistificazioni che spesso e facilmente impaniano i musicisti e il pubblico. Egli sa di poter essere « lui » e non vuole essere altro che « lui ».

Così dal Grillo del focolare, la tenue, romantica, domestica vicenda del Dickens, all'ardente e lussuosa passionalità della Conchita, tratta da La Donna e il Burattino di Pierre Louys; dalla classica e statuarica Melenis al capolavoro: a questa Francesca che ci dava la misura del talento, della genialità, della ricchezza d'idee, della tecnica poderosa — per lui, mezzo, non fine — del sicuro intuito teatrale, dello splendore smagliante della tavolozza orchestrale, che erano, come dire?, i segni caratteristici della carta di identità dell'illustre e compianto trentino.

Verranno poi la Giudietta e Romeo, i cavalieri di Ekebù, l'opera che lo Zandonai amava forse sopra tutte le altre, il mistico Giuliano, l'atto unico della Partita e la giocosa Farsa amorosa, l'ultima fatica teatrale del fecondo e geniale maestro, che, fra uno e

l'altro dei suoi lavori scenici, ha inserito tutta una serie di poderose composizioni vocali e strumentali, le quali basterebbero da sole a dar rinomanza ad un artista.

Ma la Francesca rimase e rimane sempre la Francesca, l'opera che ha inciso una data nella storia del nostro dramma musicale, l'opera che riunisce tutte le qualità del musicista insigne, l'opera, in una parola, che ci ha rivelato Riccardo Zandonai, « la gentile anima rude » e ritorno al profilo di circa sedici anni fa già ricordato: l'uomo dalle scarpe grosse, ma dal cervello stracarico d'idee che, anche per la musica, non sono mai troppe, l'artista che al

commosso sentimento della natura unisce — ahimè, oggi, ci tocca dire: univa — la più acuta penetrazione psicologica delle creature evocate dalla sua arte, il tutto trasportato in un'atmosfera di sogno che ammorbidisce ogni crudezza di contrasti ».

Serata memorabile davvero era stata quella del « Regio » per la prima della Francesca, il 19 febbraio del 1914. Chi aveva scritto sei anni avanti, all'indomani della prima rappresentazione del Grillo del focolare, andato in scena pure al « Regio » e pur rendendo il massimo ossequio all'arte squisita del musicista abilissimo e aristocratico e così ricco di gusto » che la musica dello Zando-

nai, « per quanto abbarbagliante, lasciava tuttavia nel cuore una sete che le spume vaghe e iridescenti di cui era colma la coppa non valevano a spegnere », fu costretto a ricredersi.

Ecco, infatti, il palpito che si era invocato. Ecco il grido umano e caldo dell'amore espresso con l'ardore più vivo della passione, ecco quel magnifico e trascinante terzo atto che, nell'opera tutta bella, fu giudicato uno dei quadri musicali più belli e affascinanti del teatro. E l'opera iniziò la sua corsa trionfale attraverso i più grandi teatri del mondo ed è tutt'oggi sempre viva e palpitante della sua ardente bellezza.

NINO ALBERTI

TEATRO NOSTRO

IL CASO TORELLI

Il caso Torelli è forse unico nella storia del teatro. Tutti quanti gli autori hanno creato un'opera nella quale si sono assommate le loro qualità: il miracolo, compiuto una volta, raramente si ripete; ma un autore il cui nome sia passato ai posteri per un solo lavoro è raro. Berto si è esaurito nel « Mefistofele », tuttavia la sua vita si è dedicata a un altro scopo: più l'intenzione che l'ingegno a mancarci.

Invece per Achille Torelli noi: la sua vita è stata un continuo tormento per raggiungere quella perfezione, quell'omogeneità che aveva trovato di colpo, scrivendo « I mariti ».

Alla fine di novembre del 1867 al Teatro Niccolini di Firenze, allora palestra della commedia nazionale che si stava rinnovando, fra i lieti auspici dell'appena compiuta unità, un autore napoletano giovanissimo, che già si era fatto notare con « Gli amori di Corte », con « Missione di donna », con « La verità » e con « Gli onesti » trionfava — è la parola — con una commedia di vita moderna, « I mariti », recitata dalla Compagnia Bellotti-Bon. Il critico de « La Nazione », che era in quel tempo Luigi Capuana, portava nel suo giornale la commedia alle stelle e ricordava poi quella data con queste parole: « Eppure quella sera di novembre del 1867, quando il pubblico del Niccolini si trovò faccia a faccia con « I mariti », passò da un atto a l'altro per una serie di scoprezze che eccedevano ogni sua previsione; e Achille Torelli ebbe accoglienze epiche calorose, così trionfali quali, credo, nessun autore drammatico non aveva ricevuto prima, né ha ricevuto dopo. Io non ho più assistito a uno spettacolo così perfetto, dove all'eccellenza della creazione dell'autore fosse perfettamente pari quella dell'interpretazione degli attori. Era un magnifico spettacolo anche il pubblico, coi suoi grandi slanci d'entusiasmo e quei momenti di stupore nei quali pareva temesse di profanare con l'applauso la impressione di bellezza che lo avvolgeva ».

Par di sognare! Abituati ai nostri successi decretati

col contagocce, questo de « I Mariti », per quanto la commedia sia bella, ci sembra alquanto esagerato.

Fu, ad ogni modo, la condanna — ingiusta — di chi l'aveva provocato. Due anni dopo « La moglie », data da Adelaide Tesserò al Teatro delle Logge, doveva fare i conti con la critica. Dopo l'insuccesso di altri lavori, sorso nell'animo del Torelli il dubbio, lo scaramento. Egli che aveva avuto gli elogi di Verdi e di Alessandro Manzoni, incominciava il suo lungo Calvario. Il Torelli ha descritto benissimo il suo caso

in una commovente lettera indirizzata a Raffaello Barbiera: « Tutti i dolori della mia vita — scriveva — derivarono dal reputarmi maggiore di quello che ero. Certo per altro, di quel che se feci male e me stesso nascondendo di qualche successo, Verdi diede nel segno: mi assalirono tutti e troppo, fino a mettermi addosso tale paura che tremavo a riprenderne la penna in mano. La salute se ne risentì... e passai molti anni solo, in una campagna, fuggendo tutti ».

Alcuni anni dopo, il commediografo distaccato, raffigurava se stesso in una commedia, « L'uomo mancato », trattando il caso di un giovane artista, un pittore, balzato di colpo dall'esaltazione fanatica al vituperio.

Fu, infatti, un brutto caso di cannibalismo, interrotto appena nel 1881 dal festoso esito di « Scrollina », recitata dalla Giagnoni, all'Arena del Sole di Bologna, ripresa poi dalla Duse e più tardi da Maria Abba.

Ma fu tutto. Achille Torelli dovette rassegnarsi; gli ultimi anni si dedicò a studi di filosofia, a ricerche storiche, ad un poema « Il Dio dei poeti »; ma il suo cuore rimase sul teatro.

Non crediamo che un processo di revisione sarebbe utile e forse necessario; fra le venti o trenta commedie di Achille Torelli qualcuna, crediamo, potrebbe essere riesumata e portata agli onori del successo. E forse potrebbe essere proprio l'E.I.A.R. a farsi promotrice di questa rivendicazione.

GIACCHINO GIACCHETTI



Radio



9 GENNAIO

- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasm. per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Concerto del soprano Vittoria Mastropalo, al pianoforte Antonio Beltrami.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Spigolature musicali.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,20: Musiche per orchestra d'archi.
- 13,30: Danze sull'aria - Complesso diretto dal maestro Cuminatto.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana ed estera.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: Radio famiglia.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina; Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: PROFILI DI GRANDI MUSICISTI: FEDERICO CHOPIN.
- 19,45: Canzoni.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Trasmissione gruppo Medaglie d'oro.
- 20,30: QUINTO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto di BELSANA, con la partecipazione del soprano Adriana Periss, del tenore Tito Schipa e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Antonio Sabino.
- 21,30: NOVELLE DI ANDERSEN
Riduzione radiofonica di Anna Maria Messini.
L'OMBRA
Storia di una mamma. Regia di Enzo Ferrieri.
- 22,40: Musiche liete.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.



- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Concerto della violinista Sandra Segato, al pianoforte Renato Russo.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Orchestreina tipica.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,20: Fantasia eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio soldato.
- 15: RADIO OPERATA.
- 16: Pagine di Riccardo Wagner.
- 16,35: Armonie moderate.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina; Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Musiche per orchestra d'archi.
- 19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
- 21: Eventuale conversazione.
- 21,35: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.
- 22: CONCERTO DEL PIANISTA MARIO ZANFI.
- 22,30: Ritmi in voga.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.



GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di

Belsana

Martedì 9 Gennaio 1945 - ore 20,30 circa
QUINTO CONCERTO

con la partecipazione di:
ADRIANA PERISS, Soprano - TITO SCHIPA, Tenore
e dell'Orchestra dell'Eiar diretta dal
Maestro ANTONIO SABINO

Parte Prima

1. WOLF-FERRARI Le donne curiose, Sinfonia	(Orchestra)
2. PUCINI ... Madama Butterfly, « Un bel di vedremo »	(Soprano)
3. CIMAROSA ... Il matrimonio segreto, « Prià che spugni in ciel l'aurora »	(Tenore)
4. BIZET ... Mollinella, « La terra »	(Soprano)
5. VERDI ... Luisa Miller, « Quando le ore al piacere »	(Tenore)

Parte Seconda

6. PUCINI ... Manno Lecuzzi, « In quelle trine morbide »	(Soprano)
7. MASSENET ... Werther, « Ah! non mi indagar »	(Tenore)
8. CILEA ... Adriana Lecouvreur, « Poveri fiori »	(Soprano)
9. MOZART ... Don Giovanni, « Il mio tesoro »	(Tenore)
10. DONIZETTI ... Don Pasquale, « Notturno »	(Tenore)
11. DEBILIZ ... Dances of Faust, Maria molinella	(Orchestra)

PER LA DONNA
PER IL BAMBINO

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI
Ann. MILANO - C.so del Littorio, 1 - Tel. 71-054 - 71-057 - Stab. MILANO - PAVIA - AREZZANO

COMMEDIE

IL QUIETO VIVERE

di Alfredo Testoni

« Il quieto vivere » è una gaia commedia, sborazzata e spregiudicata, che pur ravvivando allora la farsa, ha una sua morale, che se non sarà completamente ortodossa, ha un ineguale fondo di giustizia umana.

Un personaggio della commedia dice che nella carozza matrimoniale bisogna, per viaggiare bene, essere in due. Se sa le un terzo, l'equilibrio si sposta. Negli affari, cominciano ad andar male. Per rifare la corsa regolare del veicolo, bisogna che scenda l'intruso, o salga un quarto passeggero.

In parole povere, per essere felici nel

matrimonio, bisogna che i due coniugi siano felici l'un l'altro. Se uno dei due tradisce, facilmente, l'altro dovrà fuggire altrettanto.

Per dimostrare questo assunto il Testoni ha ideato dei casi piccantemente interessanti e che non stanno certo a riassumere, i quali arrivano a mostrare come una moglie onesta ed intelligente ricerca a riconquistare l'amore del marito.

La commedia ha trentacinque anni, malgrado l'età, che per un lavoro teatrale che non sia un capolavoro — è abbastanza rispettabile, cammina ancora svelta e sicura verso il successo.

LE COLONNE DELLA SOCIETÀ

Tre atti di Enrico Ibsen

Enrico Ibsen ha sempre amato la verità: e per la verità s'è fatto nemico anche i fratelli, ma amici i poteri. Noi sopravvissuti a lui di mezzo secolo, ancora lo sentiamo vivo come artista e come uomo, e nelle sue opere la polemica ci appassiona come si purifica ed incanta la sua poesia.

Ibsen non fu uomo di parte, come potrebbe apparire: egli si schierò dalla parte della verità e non per questo sarà tormentato di fessioio. Ciò che lo incolleriva non era questo o quel malanno della società, questo o quel soprano, ma la scaltrezza dei potenti, la malfede degli uomini, il compromesso, in una parola: il trattamento alla verità. E se a questa verità non si perviene, è meglio il nulla: o tutto o nulla, dice Brand.

Anche nelle Colonne della Società, in mezzo ad un intreccio di passioni e di crisi reiate, un punto c'è che tutto anoda e tutto scioglie: chi è il console Bernick? Egli nella sua società deve essere una colonna se la moralità della sua vita ha la solidità del marmo. E se così egli non è, deve andarsene. Non si educa e non si guida una società senza essere amanti della verità — amanti a fatti e non a parole — senza difenderla e senza imporgli agli sfruttatori dell'ingenuità. Questo tena, che in fondo, è stato il tormento di tutta la vita di Ibsen, trova nelle Colonne della Società una delle sue espressioni più ardite, più complete e chiare.

Il quieto vivere è una gaia commedia, sborazzata e spregiudicata, che pur ravvivando allora la farsa, ha una sua morale, che se non sarà completamente ortodossa, ha un ineguale fondo di giustizia umana.

Un personaggio della commedia dice che nella carozza matrimoniale bisogna, per viaggiare bene, essere in due. Se sa le un terzo, l'equilibrio si sposta. Negli affari, cominciano ad andar male. Per rifare la corsa regolare del veicolo, bisogna che scenda l'intruso, o salga un quarto passeggero.

In parole povere, per essere felici nel

UN LEGIONARIO

Il legionario Picozzi, napoletano, quarant'anni, quattro figli a casa, era un buon soldato. Ma eccellea su tutti allorché le Camicie nere, per avanzare oltre i monti, dovevano impugnarne il piccone e farsi la strada. Allora egli ritrovava il suo elemento perché da borghese faceva il cantoniere. Drizzava muri a secco a regola d'arte, apporlava modificazioni piene di buon senso al tracciato stabilito frettolosamente, sistemava la massiccata con perizia e mi insegnava ad adoperare il badile senza sproporzionata fatica. Soggiunghava con espressione di disgusto il Maggiore del mente che bisognava far presto, che non si doveva badare ai dettagli, perché le autocarrette dovevano passare a ogni costo.

Tuttavia, un giorno, quel frenetico ufficiale dovette fare un elogio a Picozzi. Si trattava di una cartolina « pericolosa », tracciata da un modo ed eseguita — dalla squadra di Picozzi — in un altro; eseguita, cioè, in modo che le autocarrette potessero rimanere sulla strada anziché finire nel burrone. Picozzi si addolcì un poco, ma fece ugualmente una smorfia e rispose: — Fesserie... Io sono venuto in Africa per fare ben altro.

Ah? E che cosa vorresti fare? — Signor maggiore, dobbiamo fare la ferrovia Addis Abeba-Tripoli. Addis Abeba non era ancora stata presa e quella risposta fece epoca.

Ho ritrovato Picozzi quasi, profuso. Un po' inebriato, ma sempre in gamba. Concedetelo nel '37, era rimasto altri due anni in Africa, a lavorare sulle strade. Poi era

tornato per prendere la famiglia e portarsela laggiù, ma la guerra l'aveva fermato. Chiese di partire volontario, ma inutilmente. Troppo vecchio.

— Sapete? Io penso sempre alle « mie » strade. Se avessi visto... erano una « sciccheria » veramente. Altro che quella di Fundaini, dove avete lavorato pure voi.

Eppure, caro Picozzi, la strada di Fundaini era più « tua » delle altre, perché ci lavorasti da soldato, non da operaio.

Mi guardo fasso, con gli occhi lucidi, e un sorriso che gli faceva tremare le labbra.

— E' vero, e vi toglia fare una confidenza. Quando potevo, andavo a rivedermela... Sapete che l'avevano abbandonata? Ci passavano, ormai, soltanto i neri, ed era quasi tutta franata. Ma i pezzi fatti da me... Non erano rimasti tali e quali. E me li andavo a rivedere... Bei tempi! Ma le altre strade erano un'altra cosa. Meraviglie, si dico, meraviglie... E adesso ci passano quei « fetentoni » di inglesi e americani... Ci penso sempre...

Al momento di lasciarsi, tentò ancora quel suo tremolante sorriso: — Che ne dite, la faremo ancora la ferrovia Addis Abeba-Tripoli?

— Se non la faremo noi, la faranno i nostri figli.

Scosse il capo furiosamente: — Ma ce li trolo portar io, i miei figli laggiù... Dio me la deve dare questa soddisfazione!

— Mal d'Africa, Picozzi?

— Non so che cosa sia... Ma ci penso sempre, mi capite? Ci penso sempre...

CAMILLO PENNINO



Delle trascrizioni

Quanti discorsi critici ed estetici non si son fatti sulle trascrizioni? Le si sono allora giustificate, in base a un loro particolare scopo o dimostrazione o divulgazione, non di rado autorizzate o fatte anche dall'autore stesso. Talvolta volta le si sono condannate, per lo sviamento che esse producono della concezione originale, per un costume superficiale ed un fine non più che commercialistico, specie quando calano in potere di certi cosiddetti apostoli di divulgazione musicale, i quali non sono altro — ci si perdoni la durezza — che ricercatori e banditori di facile successo.

Non discorriamo perciò ora delle trascrizioni logiche e legittimate (legittimate in sede seria d'arte), che hanno un loro posto nell'arte, costruite con tutte le regole musicali di tecnica e di estetica. Ma di quelle altre trascrizioni per noi dire minute, che svolazzano per i prati dell'esecuzione musicale come farfalline fridate ed evanesce, possedendo di fore in fore: ora sull'accesa canorità di uno strumento solista e ora sulla tenera sensibilità del canto vocale, ora sulla malignità ed ora anche — oh, sì! — sulle spassive patetiche e grottesche di quella ritmo-sinfonia.

Cose che capitano, e che si ascoltano a tutto spiano oggi, e specialmente per radio. Ecco, per esempio c'è uno Studio di Chopin, o una pagina pianistica di Liszt, che hanno una bellissima melodia, sentimentale e perfino orecchiabile: gli si fa subito la versione in canzone — prendendo naturalmente non più che la melodia — applicandovi patetico parole, e costorandola di tutto il suggestivo apparato a base di saxofoni e di sinfonati. Oppure — un altro esempio — c'è un bellissimo Lied, o una lirica vocale da camera (non diciamo di chi), nata per disegnare in musica un contenuto poetico e verbale: si mettono da parte le parole, e si trasporta pari pari la melodia sulle corde calde di uno strumento e sotto un'ora fastoso sentimentale tramontato.

Due esempi, di estratte quelle già estremo, ma assai prossimi nel costume e nel significato. E ve ne sarebbero altri.

Condannarli? Direttamente, non ne vale la pena. Poiché sono nati quasi in immenza (senza conoscerne cioè il loro pericolo ed il loro deleterio operato futuro). Nati proprio per una dedizione a quella bellezza musicale, di cui uno s'è innamorato, ed ha pensato di farne innamorare altre persone, con il suo stesso ardido amore pelle pelle. Ed ha eredito con ciò di rendere un servizio all'arte. Oppure — caso assai meno innocente — successo immediato in chi li eseguisce e se ne fa rinchiodate.

La colpa sta in un ambiente. Nel salotto e nel film musicale: ma qui il discorso si amplifica troppo. Questo punto di partenza, però, senza l'oro condanniamo. E facciamo soffermare un momento, chi può comprendere, sulla loro falsità e sulla loro inconsapevole quanto deleteria azione.

coltorete



11 GENNAIO

- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
 - 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
 - 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
 - 11,30-12: Notiziari in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
 - 12: Concerto del pianista Marcello Abbado.
 - 12,25: Comunicati spettacoli.
 - 12,30: Quintetto Ruggero.
 - 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
 - 13,20: Orchestra Cetra diretta dal maestro Barizza.
 - 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
 - 14,20: Radio soldato.
 - 16: Trasmissione per i bambini.
 - 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
 - 16,49-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
 - 16,10-15: Saluti a italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
 - 19: Trasmissione, dedicata ai Mutuati e Invalidi di guerra.
 - 19,25: Concerto del duo Brun-Polimeni - Esecutori: Virgilio Brun, violino; Teresa Zamangiori Polimeni, pianoforte.
 - 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
 - 20,20: Fantasia eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Gallino.
 - 21: Eventuale conversazione.
- LE COLONNE DELLA SOCIETA**
- 11,10: Cinque atti di Enrico Ibsen - Regia di Claudio Fino.
 - 22,45: Canzoni.
 - 23: RADIO GIORNALE, indì lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
 - 23,30: Chiusura e inno Giovevina.
 - 23,35: Notiziario Stefani.



- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Concerto del violinista Franco Claudio Ferrari.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,20: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: Radio famiglia.
- 16,45: Il consiglio del medico.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16,49-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 16,10-15: Saluti a italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Confidenze dell'ufficio saggiermenti.
- 19,15: Valzer di ieri.
- 19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. D. Edmondo De Amicis.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: MUSICHE DI FRANCO STRAUSS: a) Morte e trasfigurazione, poema sinfonico op. 24; b) Don Giovanni, poema sinfonico op. 20.
- 21: Conversazione di John Army.
- 21,10: Pianista Luciano Zangior.
- 21,30: Complesso diretto dal maestro Abriani.
- 22: Trasmissione dedicata ai Marzini lontani.
- 22,30: CONCERTO DEL VIOLONCELLO CAMILLO OBLACH, al pianoforte Antonio Beltrami.
- 23: RADIO GIORNALE, indì lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovevina.
- 23,35: Notiziario Stefani.



12 GENNAIO

- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Concerto del violinista Franco Claudio Ferrari.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,20: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: Radio famiglia.
- 16,45: Il consiglio del medico.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16,49-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 16,10-15: Saluti a italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Confidenze dell'ufficio saggiermenti.
- 19,15: Valzer di ieri.
- 19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. D. Edmondo De Amicis.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: MUSICHE DI FRANCO STRAUSS: a) Morte e trasfigurazione, poema sinfonico op. 24; b) Don Giovanni, poema sinfonico op. 20.
- 21: Conversazione di John Army.
- 21,10: Pianista Luciano Zangior.
- 21,30: Complesso diretto dal maestro Abriani.
- 22: Trasmissione dedicata ai Marzini lontani.
- 22,30: CONCERTO DEL VIOLONCELLO CAMILLO OBLACH, al pianoforte Antonio Beltrami.
- 23: RADIO GIORNALE, indì lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovevina.
- 23,35: Notiziario Stefani.



INCONTRI CON LA RADIO

Nono Pazienza

Il moderno teatro di prosa italiano conta una nutrita schiera di giovani attori, valenti e preparati. Fra questi, Vittorio Gassman è, indubbiamente, fra i più quotati. Abbiamo rivolto anche a Gassman la solita domanda di raccontarci le impressioni riportate al suo primo incontro con il microfono. Ecco la risposta:
- Debuttai radiofonicamente, mentre frequentavo il primo anno all'Accademia d'Arte Drammatica, nella « Tempesta » di Shakespeare: da ignolo, fra una dozzina di attori rinomatissimi, e con la responsabilità di ben quattro battute, di cui una suddivisa col coro e due coperte dal fischiate del vento. La mia prima sensazione fu, quindi, poco incoraggiante e determinò in me un odio ferace nei riguardi del « rumore » in quel, però, dovetti, man mano che le scene si sviluppavano e la rappresentazione proseguiva, riconoscere l'autentico protagonista della trasmissione. Non esiste questa mia prima esperienza non troppo soddisfacente per il mio... amor pro-

prio di artista, devo dirvi che da quell'istante io credo con assoluta convinzione nelle grandi, immense possibilità del teatro radiofonico. Direi, paradossalmente, che esso è l'unico in cui si possa sperare di stabilire delle fisionomie, di cogliere a tempo giusto un battito di polso. Bene usata, la radio è forse la migliore piattaforma di compromesso fra l'obscuro del fatto artistico e la spettacolarità del binomio X-Y, dove X è lo spettatore-tipo e Y può consistere, a piacere, una poltrona di teatro o un disegno con le piume. Bene usata, ho detto, ma devo anche rilevare - da assiduo radio-ossiculatore - che buoni usi del genere non sono troppo frequenti. Ne ricordo, ad onor del vero, uno veramente ottimo: la perfetta trasmissione di « Casa di bambola » con Rina Morelli e Lamberto Picasso, di quattro anni fa, mi sembra. Da allora, sempre che ci sono lavori in prosa, non manco di aprire il ricevitore e ancora non ho perduto la speranza che si rinnovi il godimento di quella bellissima sera.

GIS

ha conferito pensieri e sentimenti umani. La Casa editrice Corvelli ha messo in vendita l'omino disegnato sul muro, un capolavoro umoristico per ragazzi di Mario Buzzichini, che l'Autore aveva consegnato all'editore pochi giorni prima della sua tragica morte. È illustrato a colori da Arturo Bonfanti. Mosca ha dato vita di colori a una nuova edizione de Le avventure di Pinocchio, il capolavoro di Colodi. Ne è editore Rizzoli. Le insuperabili vicende del burattino così caro ai ragazzi sono cinematografate in sessanta tavole fuori testo e con trecento disegni intercalati nel testo.

La S.E.I. - la grande Casa editrice torinese - ha presentato L'alto viaggio di Giuseppe Fancelli, in cui sono descritte le avventure di Fernando Colombo, il figlio di Cristoforo, che seguì il glorioso padre nel suo quarto epico viaggio di ricerca oceanica. Il volume è illustrato da Aurelio Grafagnola.

La S.E.I. ha pure pubblicato: L'avrova degli astri, di Ruffilo Ugucioni, vite di Santi Illustrate di Nico Rossetti; Moselli in libreria, di Piero Trevisani, storia di un libro, illustrata da Zueff; e Storia di un ago e d'uno spillo, di Giulio Nencioni Giocognani, favola per bambine, avvincente da disegni a colori di Pietro Bernardini.

Infine sono stati messi a disposizione dei ragazzi, dall'editore Vallecchi di Milano, Isi Doro, romanzo furbesco scritto da una fra le più note e care autrici del mondo piccino: Adriana De Galimberti, illustrato da Da Bassano, e Kikirikò, di Anna Franchi, con illustrazioni di Fancelli. Kikirikò è il tipo più spesso che i ragazzi possono incontrare sul loro fiorito cammino, e la nota attrice ne ha fatto un piccolo capolavoro della letteratura infantile.

NONNO PAZIENZA

- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buongiorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto della pianista Ornella Vanucci.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Manno.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Quarto d'ora Cetra.
13,40: Pagine d'album.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20 Radio soldato.
16: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino.



13 GENNAIO

OTELLO

Dramma lirico in quattro atti di Arrigo Boito
Musica di Giuseppe Verdi.

Negli intervalli: RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
19,30: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Musiche per orchestra d'archi.
20,40: Complesso diretto dal maestro Ortuso.
21: LA VOCE DEL PARTITO.
21,50 circa: Complesso diretto dal maestro Gimelli.
22,20: Concerto del gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salerno.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefani.



- 7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ora del soldato.
15,30: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino.

Domenica 14 GENNAIO

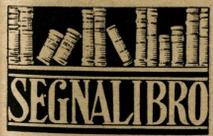
CAVALLERIA RUSTICANA

Melodramma in un atto - Musica di Pietro Mascagni.

PAGLIACCI

Dramma in due atti - Parole e musica di Ruggero Leoncavallo.
Negli intervalli: Asterischi musicali - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana - Cronache di varietà.

- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
19,30: Di tutto un po'.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Fantasia ritmica melodica - Orchestre dirette dai maestri Barzizza e Gallo.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,30: Irresidenze - Complesso diretto dal maestro Grieco.
21,55: Canzoni napoletane nell'interpretazione di Enrico Caruso e Tito Schipa.
22,15: Conversazione militare.
22,30: Concerto del violinista Renato Valesio, al pianoforte Nino Antonellini.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefani.



Libri di stremia per i ragazzi

Altri libri di stremia? Le richieste di consiglio sono molte. Ecco a soddisfarle.
L'ultimo magnifico albo, illustrato a colori da Pinocchi, edito per ragazzi, è quello intitolato Sempronio e Sempronio di cui è autore Luigi Ambrosini. Sempronio e Sempronetta sono due contadini che salgono verso gli orizzonti del sapere rompendo volentariamente i tendere della ignoranza.
Altro libro dell'Ambrosini, per ragazzi e giovinetti dai dodici ai sedici anni, è Ringhi Ringhi, che Corio Neco ha reso ancor più leggiero con i suoi quadri a colori di perfetta zoologia esotica. Rudyard Kipling ha col suo Libro delle bestie descritto ai giovinetti la misteriosa vita della Jungla, in modo preciso sì, ma arcaico per la nostra sensibilità. La vita animata e toschia, portata innanzi alla gioventù dall'Ambrosini, è invece di sua pure espositivo e di concetto morale limpidamente italiano.
I due volumi sono editi dal Peravia di Torino.
L'editore Mandadori ha presentato ai bambini Tomaso, storia di un cane intelligente, testo e illustrazioni a colori di Vittorio Accornero. Un volumetto che parla i ragazzi nel mondo fantastico degli animali, a cui l'arte della scrittura

1943

LA CASA FIORITA

Dell'acqua
da innaffiamento

Anche la temperatura dell'acqua da innaffiamento ha la sua importanza per la buona tenuta delle piante in casa. Innanzitutto bisogna però osservare che, oltre all'uso razionale della stessa, si deve accordare molta importanza alla sua qualità. La migliore di tutte sarebbe l'acqua piovana, che però è di difficile raccolta e che perciò deve essere esclusa, poi viene l'acqua di fiume e infine l'acqua potabile, che è quella che è alla portata di tutti. Da escludersi l'acqua di fonte, perché è sovente dura e calcarea, oppure può contenere sostanze minerali nocive alle piante. Specialmente nocive sono le acque calcaree per cui, se il coltivatore è obbligato ad impiegarle, occorre che egli le lasci alquanto riposare e vi aggiunge



di tanto in tanto un po' di carbonato di soda prima di servirsele.

Circa la temperatura in ogni epoca dell'anno, cioè tanto in estate quanto in inverno, si deve far uso soltanto di acqua la quale sia rimasta durante un intero giorno nello stesso luogo in cui si trovano le piante da innaffiare. Molte piante rare e belle si annalano nelle radici solo perché il coltivatore inesperto ha loro somministrato dell'acqua fredda. Questa può riuscire dannosa non soltanto alle piante delicate, ma anche alle piante più robuste e resistenti. La miglior cosa è di adoperare dell'acqua che abbia la temperatura di qualche grado superiore a quella dell'ambiente in cui le piante vivono.

Un'influenza particolare ha pure l'ora in cui si procede all'innaffiamento. In estate torna più opportuno innaffiare di sera, nelle altre stagioni è invece più conveniente innaffiare la mattina. Bisogna assolutamente evitare di innaffiare nelle ore più calde della giornata. In estate, oltre all'innaffiamento, torna molto proficua una spruzzata alle foglie nelle prime ore del pomeriggio. Quando si innaffia, come già detto, bisogna farlo abbondantemente, assicurandosi che la zolla di terra si sia tutta e profondamente imbevuta d'acqua. Poi, quando l'acqua ha finito di colare dal vaso, svuotare subito le sottocoppe sulle quali, per ragioni di pulizia, poggiò il vaso. Questo perché l'umidità stagnante è assai dannosa, e siccome in queste sottocoppe si accumula soltanto quell'acqua che il terriccio del vaso non è in grado di contenere, essa non assolve più nessuna funzione e non fa altro che provocare la putrefazione della terra, togliendo l'aria tanto a questa come alle radici e provocando perciò la morte rapida delle piante.

In sostanza, l'innaffiamento non costituisce un lavoro difficile, bisogna soltanto che l'amatore delle piante non sia un superficiale, non si accontenti cioè soltanto di guardare le sue piante, ma di osservarle invece attentamente per riconoscerne i bisogni da quelle piccole mutazioni che avvengono nelle stesse, e alle quali l'uomo coltore non è capace di prestare attenzione.

LUIGI RATTO



La vostra casa,

Modi per evitare i pericoli

Massima, voi che siete le dirigenti e le erede della vostra azienda familiare, che senza altra disciplina e senza altri regolamenti fuorché l'affetto per i vostri cari e l'amore per la vostra casa, dedicate loro tutte le vostre cure, pensate anche alla vostra incolumità, che nel disbrigo del vostro lavoro è più insidiata di quanto non pensiate. Il richiamo a modeste e semplici norme di prudenza può ritenersi inutile ma non lo è: la cronaca di tutti i giorni lo dimostra. Leggete quindi con spirito di tolleranza, anche se si tratta di cose note e ripetute, i consigli che seguono.

Fate attenzione alla cucina e agli altri apparecchi a gas. Badate che il fuoco non si spenga o per improvvisa mancanza di gas o per travaso dalle pentole di liquido in ebollizione. Per il latte usate l'apposito recipiente munito di coperchio a fori: il latte bollendo sale attraverso il grosso foro centrale e ritorna nel recipiente attraverso i fori minori e non si versa fuori.

Quando andate a letto assicuratevi personalmente che tutte le chiavette del gas, compresa quella del contatore, siano ben chiuse. Non fidatevi della memoria della donna di servizio.

Davanti a stufe e camini, se ci sono bambini piccoli in casa, ponete dei ripari. Non lasciate dei recipienti con liquidi caldi a portata di mano dei bambini. Non date in mano ai piccoli degli arnesi da taglio o altri pericolosi, come forbici, coltelli, martelli, ecc.

Non lasciate soli i bambini piccoli sulle letti non muniti di sbarre, sui tavoli o sulle sedie: possono cadere. Usate gli appositi seggioloni dai quali i bambini non possono scivolar fuori, o i recinti di sicurezza, che possono essere costruiti anche in casa con poca spesa.

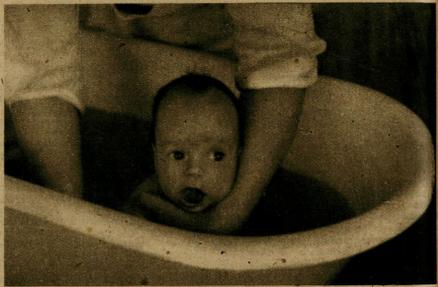
Non manovrate interruttori della luce elettrica con le mani umide o, peggio, bagnate. Fate attenzione, nell'usare il ferro, elettrico per stirare, che il rivestimento del filo non sia guasto in qualche punto: può essere pericolosissimo specialmente se si stira roba umida.

Non raffreddate i ferri troppo caldi col versarvi sopra dell'acqua: il vapore sprigionatosi all'improvviso vi può ustionare le mani e le braccia.

Non salite su scale che non siano ben

Per aprire le scatole usate quel modo ed utensilio arnese che è l'appriato e non il coltello, le forbici o altro. Per le scatole che hanno le apposite chiavette a taglio, il sistema migliore è quello di non ricorrere ad altri sistemi che non siano quello prescritto.

È pericoloso levare il torso alle mule con la punta del coltello senza appoggi il coltello può sfuggire e infilarsi nelle mani: meglio usare l'apposito arnese a forma di sgorbia.



assicurate: sui pavimenti lucidi gli appoggi delle scale scivolano facilmente e potete fare delle pericolose cadute. Sicure da usare sono le scale apribili a libro. Non salite in piedi sui davanzali delle finestre per pulire i vetri: un capogiro può esser fatale.

Le bottiglie di acqua minerale e simili si aprono con l'apposito ferretto e non con le forbici, la punta del coltello, chiodi, ecc.

Fate attenzione quando ritirate le ceneri dal fuoco: non fidatevi a ritrarle senza usare le apposite "prese", che con ritagli di stoffa potete prepararvi voi stesse. Non usate la cocca del grembiule se volete evitare che qualche volta la pentola vi si rovesci addosso.

Per i tegami senza manico, le tegole, ecc., esistono dei ferri apposti a forma di forchetta i cui denti si infilano al momento dell'uso nel bordo del tegame.

I recipienti con sostanze corrosive e velenose siano posti accuratamente lontani dai luoghi ove si tengono cibi e bevande, e possibilmente in armadietti speciali chiusi a chiave e comunque a portata di mano dei bambini. I recipienti, i cartocci, le scatole portino scritto ben visibilmente la sostanza che contengono.

Non lasciate soli i bambini sui balconi quando vi siano sedie o sgabelli sui quali si possano arrampicare. Non permettete che stiano soli alle finestre in piedi sulle sedie. Teneteli lontani da voi quando state recitando davanti al fuoco.

Se usate benzina o altri infiammabili badate di stare lontani dal fuoco. Fate attenzione nell'accendere fornelli a spirito o simili: accendete il fiammifero lontano e avvicinatelo al fornello tenendolo lontano il viso e il corpo. Temete sempre l'eventualità che si sprigionino all'improvviso un'alta fiamma che vi può investire.

LIDIA VESTALE



mamma

CALENDARIO

« par di poterti guardare
con una certa serenità... ».

Ecco qui l'almanacco nuovo: da un cartone un bimbo sorride protesa la mano vuota in fiduciosa attesa. Sotto alla sorridente figura infantile sta un duro blocchetto rettangolare con la soprascritta: 1945. Siamo esitanti nello staccare questo foglietto colorato per mettere in evidenza il primo dei foglietti bianchi che, compressi l'uno sull'altro, formano il blocchetto che rappresenta il nostro avvenire durante l'anno che si inizia.

Ora l'almanacco è sulla parete, in alto, ad evitare che i bambini ne strappino fuori tempo e tanti insieme, i foglietti. Non bisogna aver fretta; un foglietto al giorno; ad ogni giornata la sua vicenda.

— Prendimi in braccio, mamma; voglio togliere il foglietto.
— Ma no! Oggi è festa; se togli il foglietto, addio festa! — Davanti a questa ragione persuasiva il piccolo si arrende.

Ci serberà veramente, il 1945, giornate di festa? Perché, anche segnate lì, sul calendario che assolve il suo compito di esatto indicatore, le feste non contano se gli eventi non consentono al cuore la gaiezza.

Inserite nella grande tragedia di tutti ognuno ha, oggi, le sue dure vicende, le sue ansie. Questa giovane donna che guarda il calendario appeso alla parete non riceve più notizie del fratello da quando egli combatteva sul Don. E quest'uomo che osserva il nuovo almanacco postogli dalla moglie sullo scrittoio, pensa al figlio marinaio: sono esattamente 420 giorni che non giungono notizie di lui. Questi tre bambini estatici davanti a una vetrina di balocchi che mostra nel mezzo un enorme calendario — 1945 — hanno il papà prigioniero. Si sa, è la guerra, e ogni affetto ha la sua spina. E l'altra spina, nel cuore, per il nostro Paese e i suoi patimenti. Pensiero dolente, questo, che non ci abbandona, come l'altro, quello dei cari lontani, o l'ansia per i pericoli che minacciano ogni giorno anche i nostri bambini.



Superbo esemplare di un bovino molto utile ai vostri bimbi

Che ci porterà il 1945?

Anch'io ti fisso, blocchetto del nuovo calendario. E mi pare di poterti guardare con una certa serenità; ho l'impressione che stiamo ormai risalendo dal fondo d'ogni nostra sventura, d'ogni miseria; pare che intorno a noi sia diffusa un'aura di fiducia; certo che il periodo in cui tutto pareva travolto, distrutto, è ormai lon-

tano, e il disordine è lo sgomento sono dolorosi ricordi; abbiamo capito che non si può vivere senza una speranza, una fede, e che soltanto facendo rivivere in noi la fede possiamo aprire l'animo alla speranza. Siamo nuovamente pronti: ad offrire la nostra opera, i nostri affetti, a sopportare qualsiasi sacrificio. Fu tremendo il periodo in cui troppi furono sordi,

Ciò che conta veramente è avere il cuore pronto, perché quando ci si chiude in aridità, in negazione, è come se si fosse già morti.

1945: si, guardiamo a te con fiducia soprattutto perché abbiamo la coscienza di voler essere tutti, senza differenza di sesso, di età, buoni soldati per la Patria nostra.

LINA PORETTO

26
page

MICAWBER

Il due aprile del 1941, al momento di scappare dalla città di Bengasi, incalzati dalle forze italo-tedesche provenienti da Agedabia, gli anglici diedero inizio ad una sistematica opera di « liberazione » della città, che resterà nei secoli uno dei non pochi documenti viventi della ferocia albanica. Ecco l'ordine diramato dal comando anglo a firma del capitano F. Caller, che riproduciamo nella sua integrità, ad edificazione dei sinistrati mentali:

« **Comunicazioni:** al ricevimento della parola convenzionale *Micawber*, le unità si terranno pronte ad eseguire il programma di demolizione ed evacuare entro venticinque ore. A ricezione della parola convenzionale *Pichewich*, le demolizioni e l'evacuazione avranno inizio. L'ora zero, secondo il piano, si presumerà venti ore dopo la ricezione della prima parola convenzionale "Micawber". Qualsiasi variazione dell'ora zero, in seguito ad ulteriori informazioni, sarà notificata. Il comando della sottosquadra, sarà alla Prefettura fino alle ore 0+2; dopo di che sarà stabilito al posto di controllo ad un miglio ad est del forte Lueshi sulla strada di Benina. Alle ore 0+4, il comando chiuderà il posto di controllo e riaprirà più tardi a Barce. Assicurare ».

A questa comunicazione dello stato maggiore del generale Wavel, faceva seguito quest'altra, sempre firmata dallo stesso capitano F. Caller, ricordare, se questo *gentleman* non risultasse spedito anch'egli con le disgraziate e dolorose distruzioni che per suo ordine, furono eseguite a Bengasi nel corso della prima sconfitta britannica.

Ed ecco l'altro documento che per gli onesti ed i sani di mente non può non infangare eternamente il nome di un intero paese e di un intero popolo.

« Sottoscrizione di Bengasi. Ordine

segreto. 1 aprile 1941: Ordine di Operazione numero uno; 1. Informazione: Vi è la possibilità di un tentativo di avanzata delle Forze meccanizzate tedesche ed italiane dal sud. Le nostre forze meccanizzate faranno tutto quanto è in loro potere per ritardare ed intralciare la avanzata nemica. La 9ª divisione australiana terrà la linea del cigno. 2. Intenzioni: di seguire un piano di demolizione del porto e della città di Bengasi; di ritirarsi sul ciglione. 3. Piano di demolizione: si presume che si avrà un preavviso di 24 ore prima che comincino le demolizioni: a) le demolizioni saranno eseguite secondo il piano del C. R. E. (i cui particolari furono illustrati ai comandanti di reparto). La distruzione di tutte le installazioni e depositi occupati dai servizi è affidata ai servizi stessi ».

« **Disposizioni difensive I/R.N./F.** (meno due compagnie): 1º plotone all'incrocio della strada di circonvallazione e strada di Focra. Control-lare il lato nord della città. 2ª compagnia: 1º plotone zona centrale, a protezione demolizioni via Regina; 1º plotone a protezione delle demolizioni dei molli esterno e centrale e della cattedrale ».

Questi furono gli ordini emanati da chi si vanta d'essere un *gentleman!* Proprio così: il comando britannico aveva dato l'ordine della demolizione anche della cattedrale cattolica, uno dei più bei monumenti della fede cattolica in tutta l'Africa Settentrionale!

Ma quest'ultimo scriegio atto non fu potuto portare a compimento durante la prima ritirata inglese in Cirenaica, perché le Forze corazzate italo-germaniche non gliene dettero il tempo, ricoprendo, con qualche ora di anticipo, la città e scacciando i barbari della nostra civiltà verso il confine egiziano.

la voce degli HANNO INVIATO NOTIZIE

Nominativi di prigionieri che inviano notizie alle loro famiglie:

Provincia di CUNEO

Mondovì Breo: Zanati Giovanni, Russia sovietica; Revici: Bonetti Lager, Russia sovietica.

Provincia di LA SPEZIA

Maissana: Nicira Amedeo, Russia sovietica.

MILANO

Sergente Lisardi Andrea, Russia sovietica.

Provincia di SONDRIO

Carnati: Capor. Cantù Stefano, Russia sovietica; Cinsello: Nova Alberto, Russia sovietica.

Provincia di MILANO

Ticano: Rampa Pietro, Russia sovietica.

Provincia di VENEZIA
Figlio Veneto: Niccodemi Antonio, Russia sovietica.

VERONA

Zambelli

Nominativi di prigionieri residenti in province diverse:

Catania: Bacchato Natale, Russia sovietica; Ceccano (Frosinone): Calapietra Vincenzo, Russia sovietica; Cefalù (Palermo): Serg. Magg. Angelo Pasquale, Russia sovietica; Giullino (Napoli): Dallerio Michele, Russia sovietica; Monserrato (Cagliari): Picciolo Angelo, Russia sovietica; Revianno (Benevento): Serg. Magg. Nicolai Domenico, Russia sovietica; Roma: Caracci Nello, Russia sovietica; Roma: Di Domenico Antonio, Russia sovietica; Roma: Scardito Luigi, Russia sovietica; S. Elisabetta (Agrigento): Attardo Carlo, Russia sovietica; Trabbia (Palermo): Rizzo Filippo, Russia sovietica.

BULG

I seguenti civili residenti in zone occupate dal nemico, assicurano le loro famiglie di star bene ed inviano affettuosi saluti:

Marchioni Luisa, Bologna, da Maria Tei; Marengo Giuseppe, Scarnati (Como), da Giuseppe; Maroni Marinoni, Udine, da Alfonso; Marochia Giovanni, Anagnone, da Angelo; Marocchi Giuseppina, Nizza Monferrato, da Ottavio; Maroso Angela, Laverzò Vicenza, da fra Basilio; Marostico Caterina, Castello di Codego, da Gaspar Carlo; Marzsa Vincenzo, Pinovo (Torino), da Clemente Cristiano; Marsigli Alfredo, S. Benedetto (Bologna), da Padre Ausilio; Marè Luisa, Venezia, da Rino; Martignoni famiglia, Reco (Genova), da Pippo; Martiniello Adamo, Treviso, da Massimo; Martini Alba, Genova, da Giorgio; Martinio Angela, Milano, da Matteo; Martino Luisa, Lissone, dal cognato Matteo; Mascaroni, Bassano del Grappa, da Nanda; Mascheroni Pietro, Fontaneto Dagona, da Mario; Mascio Pasquale, Castagnole Monferrato, da Luigi; Masella Teodoro, Milano, da Michele; Mastignani famiglia, S. Vito di Legnaseo, da Giuseppe; Mastro Domenico Emilio, Milano, da Michele;

Matta Edora, Salvino (Bologna), da Mario; Mattei Nino, Milano, da Roberto; Matteo Ferdinando, Castel Bel Forte (Mantova), da Giuseppe; Mazzoni Egagati Rosa, Venezia, dalla sorella Anna; Menetto Giovanni, S. Elena, da Sergio; Menichino Anna, Milano, da Elytra; Merli Cesare, Acqui (Alessandria), dalla sorella Ida; Merli Luigi, Castiglione d'Adda,

da Angelo; Merlo Pietro, S. Vito di Altivole, da Merlo Angelo; Messias Franco, Venezia, da Giuseppe; Mesa Enrico, Relegio Foudio, Milano, da Maria; Migliorini Lida, Novara, da Zambelli Guido; Mighetta Gino, Palazzo Giustizia (Milano), da Pelli Lino; Migliori Maria, Torino, da Luciano Bioglio; Mioni Maria Anna, Genova, dal figlio Piero; Milano Rosalia, Precotto (Milano), da Maria; Minelli Amedeo, Campa (Modena), da Berta; Minghelli Corsetta, Modena, da Vittorio; Cavetto (Vercelli): Fazio, Folgarida (UDC), da Celestino; Minore Paolo, Tur (Milano), da Sebastiano; Minoli Baglino Pina, Riccione, da Calceiro; Munisco Renato e famiglia, Milano, da Antonio Biancamaria; Mitolo Peppino, Torino, dalla sorella Anna; Motta Ida, Milano, dal fratello; Molinari Gerolamo Vittoria, Pasenza, dal fratello Piero; Molinari Saverio, Milano, da Pompeo;

Moniglia Famiglia, Marzenigo (Torino), da Maria; Morin Pasquale, da Massimo (Alessandria), da Adolfo; Monteverde Ignazio, Concentramento Lissone, da Maria; Montaschi Paolo, Bologna, da Marco; Moccioni Zini e dalga, Calzara, da Ferruccio; Mos Vincenzo, Venezia, da Ferruccio; Musci Domenico, Modena, da Antonio; Mucoli Famiglia, Trieste, da Salvatore; Michioli Albina, Genova, da Ermanno; Murroni Albina, Genova, da Giorgio; Musso Giuseppe, Felgiano d'Asi, da Maggiorino; Musi Maria, Mondovì, da Francesco.

Nannari Adalgisa, Torino, da Riccardo; Naranzi Gerolamo, Novimonte da Antonio; Napolitano Fortunato, Dolo, dai fratelli Federico e Vittorio





SETTIGNANO (Firenze)

SAUJURALE TERRE

Villante Vincenzo, Volpe Triglino Alfredo, Zambelli Giovanni, Zambelli Maria, Zambelli Rosa, Zapparelli Elena, Zapparelli Silvia, Zatto Raffaele e Fam., Zaccari Anna.

I seguenti civili residenti in Sicilia assicurano i loro cari di star bene e inviano saluti affettuosi.

Areni Catone, Balbi Natale, Barbos Domenico, Bartella Giuseppe, Bellunghi Domenico, Caluri Salvatore, Carboni Giovanna, Carbone Turco, Centorino Rosaria, Genzano Tilde, Gianacci Natale, Gotanni Santino, Dagostino Giuseppe, De Pasquale Caterina, De Pasquale Giovanni, Manganoz Dina, Miose Letterio, Palli Santa, Rari Vincenza, Rendolfi Domenico, Rigoni Vincenzo, Runci Lulla, Sindona Salvatore, Tacca Famiglia, Ucinotti Antonio.

Castelli Letterio, Coccia Lilla, Costa Giuseppe, Costa Sara, Cusiotti Vincenzo, Di Franco Giovanni, Farrelli Bertucci Giuseppe, Flaviano Marangolo, Garrisi Aldo, Giannotti Michele, Grillo Marcella, Mango Alvaro, Mango Dora, Marini Ricci, Midani Eugenia, Nicola Ida, Pallini Luigi, Paolini Antonio, Pescari Mario, Ricci Domenico, Rodi Felicità, Rolani Olga, Spaccari Orazio, Trivelli Paradiso, Zaganà Luigi, Albertario Nerina, Amaducci Teresa, Annaluce Renzo, Bala Benito, Barria Ugo, Bernardo Angelo, Bina Salvatore, Camilletti Francesco, Campidoro Vincenzo, Carli Negrino, Coppola Enrico, Di Lufani Loreta, Ferrari Mario, Franco Giuseppe, Leggi Milato, Milazzo Giovanni, Olivieri Antonio, Panza G. Battista, Portari Gino, Riccone Alberto, Rogari Roberto, Tedoro Eugenio, Turcone Carlo, Verra Mario, Vitale Pierina.

Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana, ai quali i familiari, residenti nell'Italia invasa, inviano saluti in attesa di loro notizie.

Acerbi Maria, Crema; Bencidelli Annamaria, Adro (Brescia); Bonini Annibale, Ca d'Adaro; Bossena Serafino, Cremona; Bossi Anita, Lonate Pozzolo (Varesa); Cabini Maria, Spinadesco; Caldera Maria, Celano; Capelli Lino, Pignano (Crema); Cilla Caterina, Milano; Cionini Pippino, Bedizzano (Brescia); Dusì Antonia, Serbiate; Ferraro Pasquale, Origgio (Varesa); Frassi Rosa, Casalecchio d'Oste; Grassi Raffaele, Sestiro (Cremona); Montagnini Primo, Casalecchio d'Oste.

Moretti Martino, Brescia; Piccoli Maria, Marico al Serio; Pinelli Giuseppe, Villanova S. Chisi (Brescia); Regna Domenico, Saronno (Varesa); Ross Angela, Sommalombardo (Varesa); Tassagni Antonio, Brianzano (Varesa); Cesari, Casalmaggiore (Cremona); Faldolini Francesco, Cascina Rotta-Colere; Zanetti Giuseppe, Manerbio (Brescia); Zenchi Rocco, Sorresina (Cremona).

Anbaldi Nilda, Bisaggio; Ballabio Santino, Milano; Balzetti Rosanna, Sastello Senna Lodig; Bardella Alessandro, Milano; Daneli Camilla, Magenta; Ferretti Amato, Arosè; Galli Clementina, Magenta; Garavaglia Roberto, Milano; Grandi Anzola, Bologna; Lunfranco Stecchi, Brescia; Lusardi Antonio, Corti Basso; Maglioli Costante, Albezano; Malagù Elvira, Malabergo; Marzano Angelo, Milano; Mazzari Pietro, Piacenza; Nighirini Pietro, Bergamo; Milano Regina, Milano; Palati Felia, Casalechio; Pastore Luigina, Pontegrosso; Pelagatti Rina, Madregolo; Pizzarotti Attilio, Viarolo di Galesse; Rolando Boita, Genova; Sesti...; Zanicchi Ulla, Parma.

Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari residenti nell'Italia invasa e all'estero inviano saluti affettuosi in attesa di loro notizie.

Ancon Ida, Gorizia; Barbavera Antonio, Gorizia; Barone Nicola Antonio, Sempetera (Genova); Carbone Ermanno, Trieste; Carloni dott. Bartolomeo, Ieri Bissone; Cecchi Bianca, Trieste; Cion Luigi, Gorizia; Gerdo dott. Gaetano, Trieste; Granata Francesco, La Spezia; Guainella Giulio, Trieste; Malisa... Trieste; Manforte Vincenza, Genova; Massone Roncaldo, Alba S. Eusebio (Genova); Miglietta Luigi, Genova; Odiu Ermengildo, Trieste; Palla Amalia, Cortina; Paoletti Mario, Trieste; Penzano Don Domenico, Genova; Patricia Ida, Trieste; Pivoni Pietro, Trento; Roccajo Giovanna, Ventimiglia; Santini mons. Vescovo, Trieste; Sartori dottor Giovanni, Trento; Sassi Maria, Gorizia; Tri-marchi Domenico, Bolzaneto (Genova).

Trasmettiamo i nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari residenti nell'Italia invasa inviano saluti in attesa di loro notizie.

Albani Vittorio e Regina, Bollate (Milano), da Carlo; Alberici Pietro,

la voce degli

Carcina (Brescia), da Bruno; Alberti Givolano, Paderno (Milano), da Giuseppe; Ballabio Maria Givolano, da Sereno (Milano); Gio. Mario Ronchetti; Bellati Attilio, Sediario (Milano), da Franco; Bolzani Ermina, Milano, da Carlo; Luigi Bonotti Mauri Angela, Monza (Milano), da Antonio; Ceriani Innocente, Milano, da Brasetti Antonio; Colombo Egidio, Milano, da Carmelo; Costa Adelle, Milano, da Rolando; Davina Elena, Milano, da Carla; Ferrario Felicità, Besenno Brianza, da Battista; Gerosa famiglia, Milano, da Angelo; Giacquinta Antonio, Milano, da Angela, mamma e tutti; Gramaglia Aldo, Milano, da Mario; Graziani Bandiera Lina, Milano, da Attilio; Indelicato Conzetto, Milano, dalla mamma Maria; Lombardi famiglia, Milano, da Luigi; Magagni Maria, Baggio (Milano), da Erminio; Mangani Appollo, Milano, da Attanasio; Nicastro Luciano, Milano, da Jannelli Guglielmo; Lussini Ines, Milano, da Gerardo; Pasquino Pasquale, Milano, da Luigi; Pigi Antonio, Milano, da Giovanni; Ramella Levis, Milano, da Aldo; Scambini Orsola, Magnago (Milano), da Tressila Mario; Schiro Giovanni ed Eva, Milano, da Ernesto; Ventì Luigi, Grafignana Lodigiana, da Pietro; Vimerati Piero, Magenta (Milano), da Federico.



Anzani Giuseppina, Albavilla (Como); Anzini Alcibade, Calcinovo (Brescia); Azzi Rosina, Robecco d'Oglio; Bossolotti Giuseppe, Falzolo (Brescia); Calabrini Antonio, Assanello; Cibardi Angelo, Casletto; Soppa Ciriolo Spirito, Casalbuttanico; Corbella Angelo, Lomatto; Dell'Orto Giovanna, Valmadrera; Dusì Battista, Montichiari (Brescia); Faberi Carolina, Pienza; Guarnieri Giolombo, Casalmaggiore; Laine Giovanni, Verolavecchia (Brescia); Lena Lucia, Bagnuolo Mella (Brescia); Leonardi Amadio, S. Rossato (Bergamo); Mazzetta Lucia, Verolanuova (Brescia); Muraschi Gloria Luigia, Casalio; Pancioli Peppino, Appiano Gentile; Paredi Teresa, Treviglio (Bergamo); Picco Giovanni, Bagnolo Mella (Brescia); Sultana Maria, Orsenigo (Brescia); Turati famiglia, Brescia; Zanotti Aldo, Bagnolo Mella (Brescia).

Abbondata Mario, Genova, da Arco Francesco; Andreis Sava, Torino, da mons. Collari; Bacolla Maria, Brusasca (Torino), da Barletti Cele-

ste; Bertolotti... Torino, da Alvaro e Giomè; Bidone Andrea, Torino, da Maddalena Bernardi; Cogono Lina, Lavagna (Genova), dalla sorella Maria; Canva Salvatore, Sampierdarena, da Arca Salvatore; Canova Giuseppe, Ciriè (Torino), da don Mario; Cappanero Ugo, Novara, dalla sorella Olga; Danco Guglielmo, Bricherasio (Torino), da Comestabile Codi; Fatica Ghinolfi famiglia, Genova, da Piccolini; Ferrari Gino, Chiavari, dal figlio Tito; Ferrari Orizia, S. Margherita Ligure, dal marito Tito; Grisetti Lina, Tradate (Milano), dalla mamma e fratello; La Camera Francesco, Genova, da Rubino Angelina; Marino Cristina, Balangero (Torino), dalla sorella Eletta; Messina Maria, Donnosola (Novara), da Santo; Mottura Aldo, Torino, da Alberto; Musso Fortunato, Rupallo (Genova), da Belardo Giovanni; Oliviero Gioacchino, Genova, da Lodovico; Pascale Luigi, Novara, da Ersilia; Penna Pio Ottavio, Bardonecchia (Torino), da Giovanni; Pologano Rosa, Torino, da Nunzio; Roggero Luigina, Settimo Torinese, da papa, Rossi Mario, Genova, da Silvio.

Bassi Amalia, Treviso, dal figlio Angelo; Bellani Giuseppina, Erbrasa Soprana, da Margherita; Bernardi Leonardo Carlo, Racconigi (Cuneo), dai genitori e Giovanni; Berini Maria, Certosa di Besio, da Luigi, Agostina e Luigina; Bressero Oreste, Abano di Piave, da Anita; Borgo Guerinio, Feltrò di Gerardo, da Lina; Candiolo Dante, Roivigo, da Giovanni, Ester e bambini; Doi Maestro Ni-

BRIGANTINO

Le navi a vela sparivano rapidamente, come se una misteriosa epidemia le facesse manomare e morire una dopo l'altra. Si svegliò di soprassalto, agitatissimo: gli ci volle un po' di tempo per raccapezzarsi, infine, riprese la coscienza, strofinò un fiammifero sul muro e accese il moresco sul tavolino. Un sogno, niente altro che un sogno! Peggio: un sogno premonitore, un sogno che rifletteva la sua costante preoccupazione. Se ne andavano i velieri, purtroppo, anche senza misteriose e assurde epidemie: il motore sconfigura « la vela », il fumo e il pazzo del carbone e della matita soffocavano il vento, quel vento gagliardo, salmastro, che gli aveva riempito di salute i polmoni: « Guardatemi! Ho quasi ottant'anni e me ne date sessanta... perché? La vela, ragazzi miei, la vela! Questa è la mia medicina... ».

Poiché non aveva più voglia di dormire (quasi «albergava», saltò dalla branda (anche in terra e a riposo, continuava a dormire in branda) e infilati i sandali, prese il moresco e si accostò al cassettino.

Ne trasse una bottiglia verdognola. Se credete che il vecchio avesse il vizio di bere di nascosto, gli è torto: capitano Giulio era astemio. No, c'era ben altro che vino o liquore nella bottiglia, c'era, al dentro, il suo tesoro, il suo orgoglio. Una bottiglia da mezzo litro conteneva un simile portento di architettura navale!

Dico, il brigantino « Fortunale » riprodotto alla perfezione, con i suoi due alberi a vele quadrate, randa compresa a quello di maestra, con tutte le manovre e le attrezzature a posto: non un gherlino che mancasse, non un bozzello.

Si presentò alla Commissione esaminatrice, col batticoce, come quando aveva dato l'esame d'ammissione all'Istituto nautico. Erano signori gravi, solenni, seduti intorno ad un tavolo verde. Trasse di tasca la bottiglia, avviluppata in una sciarpa di lana e la posò sul tavolo, longitudinalmente, appoggiandola con le dovute cautele sul cavo di due adeguati sostegni. Lo avrebbero accettato, il suo brigantino? Trascurò qualche istante di vera trepidazione: ma sì, lo accettavano: e complimentavano anche l'autore, perfetto!

Così fu che il minuscolo batticoce, chiuso in bottiglia, venne accettato per la *Mostra Navale della Riviera di Levante*.

Un cartellino appiccicato sul sostegno della bottiglia, diceva: « Capitano Giulio Anni, modello del brigantino "Fortunale" ».

Tre giorni dopo, a fianco del primo cartellino, capitano Giulio ne scrisse un altro: « Acquistato ». Ma da chi? Corse in Direzione. Si strinse nelle spalle. L'acquirente voleva mantenere l'incognito. Si limitarono a consegnargli il compenso: mille lire. Una scommetta, che per lui era una piccola fortuna. Gli pesava di dover vivere quasi alle spalle della figlia Ghitia, che, vedova di un marinaio caduto in Mar Rosso, e con due bimbi da allevare, si arrabattava a razzappere vele e reti.

— Finché il signor Papariscuse mi lo permetterà... diceva, scettica, Papariscuse... era venuto a far guerra alle vele. Proprio così. Da quando aveva fatto la sua apparizione (sei anni prima) nel piccolo paese di Portodiana, piantandogli sul suo maledetto cantiere di pescherecci a motore, le cose erano andate di male in peggio per i velieri. Papariscuse, placido, bonario, aveva promesso che in altri due anni non si sarebbe più vista una vela all'o-

rizzante... Fu la Ghitia a mettere in testa al vecchio quel dubbio:

— E se il « Fortunale » l'avesse acquistato lui?

Capitano Giulio fece un salto sulla sedia e addentò la pipa con tanta rabbia, che la cannuccia si spezzò.

Il suo brigantino in possesso di quel gonfiato dei velieri! Mai e poi mai! Se l'acquirente era lui gli avrebbe restituito il denaro, le mille lire, e si sarebbe ripreso il « Fortunale ».

Risulato, cacciò la pipa in tasca e agguantò il berretto.

— Dove vai, ora? — gli chiese la Ghitia inquisita.

— Voglio sapere!

E uscì. ***

— Sì, l'ho acquistato io... Ebbene, che c'è di male?

— Voi? Voi no, ecco, no!

— Perché mai?

— E me lo chiedete? Perché voi siete il nostro peggior nemico: il nemico della vela dei marinai.

— Vi sbagliate, capitano Giulio. Io sono un benefattore della gente di mare, pensate, quanti pericoli evitati, con i miei pescherecci e quanto tempo guadagnato! Savvia!

— Era tutto il mio orgoglio, quel brigantino... e lo avete voi, voi!

— Anche questa volta vi ingannate, capitano Giulio... gli ripose senza offendersi — io non l'ho più, l'ho donato ad una bella signora...

— Perché lo metta in salotto tra i ninnoli?

— E che ci sarebbe di male? Esposito all'ammarizione di tutti, tra i fiori e i lami. Non siete contenti?

— Contento! Credete voi che il « Fortunale » sia un oggetto di carità? Ha fatto tre volte il giro del mondo! Ha fatto certo cose belle, signore non le possono capire...

— Ma quella sì — rispose Papariscuse con una strana voce. — Del resto, se pensate, quanti pericoli si è salvati, facendogli segno di seguilo.

— Tra fiori e ninnoli, vedete...

Capitano Giulio approvò in silenzio, con gli occhi umidi. Il brigantino in bottiglia collocato nella chiesetta ai piedi della Madonna del Soccorso, sembrava attirare gli sguardi infantili del piccolo Gesù che, sorridendo, teneva le manine paffute verso quel meraviglioso giocattolo.

V. E. BRAVETTA

ADDIO, AMORE!

L'Ottocento romantico fa in pieno le spese di questo stile, e finalmente proiettato, film di Franciosi. È un *Ottocento* di gran lusso, ispirato da Matilde Serao, ambientato da Medin, fotografato da Monty, con i suoi mirabili vestiti e i suoi figurini di sessanti e recitanti la loro tormentata, nonché lusingata vicenda — una voglia mortuaria di senso, un agonizzante alla fine sul patetico sfondo d'una colonna sonora che porta la firma di Enzo Mastelloni, una così sommatte predisposizione in perfettissima regola e difatti, diciamo così, dal di fuori, il film presenta una levigatezza, un nitore, una diligenza produttiva che egregiamente depongono a favore dei tecnici il cui nome e cognome è elencato nei titoli di testa.

E perché dunque allora, Addio, amore!, pur appagando la pupilla e pur avendo dentro un soggetto di letteratura superiore (superiore almeno a quanto di solito ci vengono lo schermo), lascia il pubblico freddo, non freddo, come la temperatura. Evidentemente il film francesi di ambiente moderno, i cui soggetti erano raccontati « a ritroso », attraverso le associazioni e le riflessioni dei protagonisti: ed essi hanno pensato di applicare all'incirca anche qui il metodo narrativo di Prévert, Viet e Carré in *Alba tragica*, o di *Noggy* in *Confitto*.

Ma se è questo un metodo che quando sia riuscito può dare risultati di una efficacia e d'una suggestione incomparabili, non è meno vero che, allorché esso figura più come una *civetteria* narrativa che come una logica e necessaria esi-

genza del racconto, può dare risultati scarsamente positivi. Del tutto scaturiti dal desiderio di quegli effetti della cosiddetta « presa sul pubblico », il ripetuto andirivieri dell'azione di questo film, l'altalenante, non ci sembra difficile di capire come il racconto sarebbe apparso meno gratuitamente ricercato e più più meno discorrevante e più immediato, solo che si fosse provveduto a spostare con minor frequenza al passato prossimo o remoto l'azione che maggioranza del pubblico preferisce, emozionandosi di più, interamente coinvolta al presente indicativo. Confessione narrativa che s'accetta, naturalmente, nei confronti di chi per infanzia ipotesi, giunga, anziché all'ordine preciso, ad un altro qualsiasi punto dell'iniziale proiezione.

Per questi meschini che, giunti in sala, rischiarebbero di un troppo capire, acceneremo all'azione spiegando che protagonisti di essa sono due sorelle, Anna e Laura, una di quelle, Anna, ama senza essere rimasta, Cesare Dias, tutore di entrambi e preso da schietta passione per l'altra sorella, Laura, che la madre, la Dìas, il quale nonstante il volto severo e la moralità apparentemente ineccepibile, non è quello amico di tanto che a tutta prima si può supporre, accetta, si, che ad un certo momento Anna diventi sua moglie, ma non trascorre l'occasione di farsi della cognatina Laura una tenera amante. Un giorno Anna, rinchiusa d'improvviso, scopre proprio consorte in delizioso colloquio con Laura e, pazza di dolore, di fronte all'impunita rivelazione, se ne va, forse per ripagare suo antico adoratore, Luigi Caracciolo, che ancor la cangi di una corte discretamente. Senonché qui, mentre il giovane esce ad ordinare una carrozza per allontanarsi con lei, Anna, lasciata sola, si uccide.

Il film, con il suo suicidio avvenuti in casa del giovane di cui nessuno ignora il tacito amore per la defunta, si fa cronaca di un odio mirato, e a tutti, che il dramma si sia compiuto nella carrozza. Cesare pe-

ro, dubitando che Anna si sia uccisa in seguito alla rivelazione del disprezzo di lui, è straziato dal rimorso, e, alla scoperta della verità con la conseguenza di fargli ritenere il Caracciolo un rivale e di sfidarlo a duello — il duello, per Laura e Cesare — lo sfidato dà a Cesare la prova dell'innocenza della morta. Il duello però accenderà ugualmente i due, prendendosi con premeditazione, si lascia ferire a morte e spirerà con Laura accanto, nell'ora che Caracciolo aveva, di riconoscere in lei la moglie perduta.

Trama, come si vede, abbastanza lineare e su una linea vittoriana e romantica, che Matilde Serao narra in due suoi romanzi famosi, e che il film riprende, come si disse, un po' direttamente e un po' indirettamente: un po' attraverso gli incastri visivi suggeriti dalla rivelazione di Laura e Cesare un po' attraverso la visualizzazione delle pagine di un narrato diario quotidiano che, per il resto, è del tutto « fuori scena », e un po' ancora attraverso il ricordo del tragico epilogo della morte di Anna, che Caracciolo evoca a Cesare prima dello scontro fatale. È chiaro che questo rincorrersi, di situazioni un po' al presente ed un po' al passato non sempre convince e convince, specie se a questa macchiosità dell'ordine narrativo si deve aggiungere il difetto d'una lente freddezza comune a tutta l'azione. Gianni Franciosi, che è regista, è ingegnere, e non è un attore, così per tre anni fa dimostrò l'arte nella nebbia. Il film rimasta fermo nelle inquadrature, della presistiva stilistica dell'insieme, delle relative ripetizioni della cartografia ed ha scarsamente prove di capace a conservare alle sequenze del film quella appassionata vibrazione che, pur tra le molte ridondanze del suo mulinante stile, Matilde Serao è riuscita a trasferire nelle sue non caduche pagine.

Tra gli interpreti Jacqueline Laurent, nella sensitiva parte di Anna, è riuscita a comunicare un'emozione a tutto il suo personaggio, in una figura complessa, e del tutto diversa da quella che la rivela in un suo trattamento. E nei suoi autentici dotti di grande attrice. Dopo la vita, per giovane spontaneità, si è accostata a un'emozione del Cortese, laddove invece il Lupo e la Calama. Un'altro troppo scarsi come Cesare Dias, l'altro troppo come Laura, come Laura, un po' apparso in genere decisamente inferiori al loro difficile assunto. Fra gli altri, nel trattamento, come sempre: Evelina Paoi e un'ombra più suntuosa svanita; Renato Caliente.

ACHILLE VALDATA

**pubblica
legale**

La matita di MANZONI



Annunziata Corti, Milano. - Ricevo norma i Vostri programmi serali con il mio ricevitore che funziona ottimamente. Da qualche giorno ho provato a captare il programma meridiano dalle 12 alle 13 ma non sono riuscita a riceverlo. Può trattarsi di un difetto del ricevitore, ed è la Vostra stazione che non ha trasmesso in tale ora?

Da qualche tempo, per esigenze di carattere superiore, l'onda di 491,8 metri, pari a 610 KC/1 non può irradiare il programma nazionale dalle 12 alle 13.

Gli ascoltatori di Milano e zone circoscinte possono captare tale programma sull'onda di 245,5 metri, pari a 1222 KC/1.

Lo stesso cambiamento ha luogo per i programmi irradati dalle 17,40 alle 18,15 e dalle 19 alle 20.

Occorre quindi che Voi cambiate, nelle ore indicate, la sintonia del Vostro ricevitore. Di quanto sopra gli ascoltatori tengono giornalmente avvisati a mezzo di appositi comunicati radio.

Copli Maria, Monza. - Giorni fa il nostro apparecchio radio ha smesso improvvisamente di ricevere ed ha ripreso poco dopo. Alcuni dei presenti hanno supposto che l'interruzione fosse dovuta ad un allarme aereo nella città da cui proveniva la trasmissione e che, di conseguenza, venisse sospesa per essere poi ripresa da qualche altro luogo.

Altri invece sostenevano che l'interruzione fosse dovuta a qualche guasto nei vostri impianti. Avrei piacere e poteste accontentarmi con una risposta in merito.

I nostri trasmettitori sono soggetti, nell'attuale periodo, ad interruzioni dovute a causa di forza maggiore (incursioni aeree nemiche, mancanza di energia elettrica). Il programma continua, invece, nella grande maggioranza dei casi sudetti, a svolgersi normalmente e viene trasmesso dalle altre stazioni collegate. Se, in casi eccezionali, è necessario sospendere un determinato programma, si provvede alla sua sostituzione con un altro, generato eventualmente in un'altra città, il che avviene in tempo brevissimo (pochi minuti).

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile.
GUSTAVO TRAGLIA, Redattore Capo.
Autorizzazione Ministeriale Cultura Popolare N. 1817 del 30 marzo 1944-XXIII
Con i tipi della RIZZOLI & C. - Annunziata per l'Arte della Stampa - Milano.

Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti.

CANONE DI ABBONAMENTO ALLE RADIOAUDIZIONI

Anteriormente alla pubblicazione del D. L. 21-2-1938-XVI n. 246 sulla disciplina degli abbonamenti alle radioaudizioni fu dibattuta la questione se i canoni di abbonamento avessero o meno carattere di tributi diretti o indiretti verso lo Stato: annessetosi particolare interesse pratico alla soluzione di questo, particolarmente in riguardo ai privilegi fiscali che assistono i crediti relativi.

I sostenitori della tesi favorevole al riconoscimento prevedevano le mosse dal dichiarato atteggiamento dello Stato che aveva avvocato a sé il servizio delle radioaudizioni, pur facendole gestire dall'Enir, risultante dalla premessa alla legge 17-11-1927 n. 2207: « considerato il carattere di pubblica utilità del servizio delle radioaudizioni circolare in quanto esso risponde a scopi di ordine educativo artistico e culturale che interessano la generalità dei cittadini », argomentando che ai canoni in questione appunto perché corrispettivi di un siffatto servizio pubblico percepiti sia pure in parte dallo Stato — non poteva negarsi carattere sostanziale di tributo almeno indiretto.

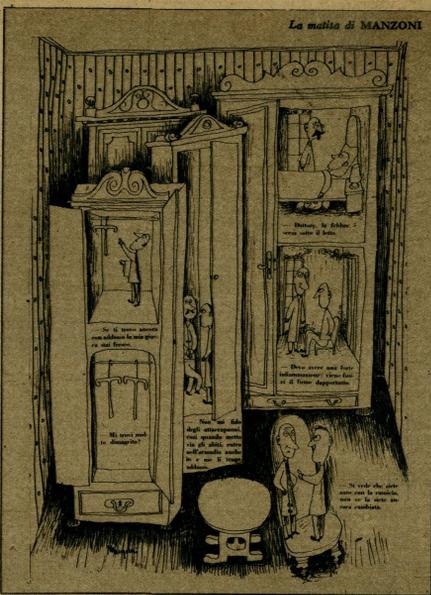
Inoltre, taluni ritengono di ravvivare un particolare significato nel contenuto dell'art. 10 della legge citata sulla imposizione alle scuole pubbliche, agli Enti scolastici, agli Istituti di Cultura in genere di un « contributo » fisso annuo in sostituzione del normale canone di abbonamento.

Non sembrò tuttavia che siffatte argomentazioni avessero concreta efficacia protettiva. Infatti, mentre la prima sosteneva un semplice chiamamento a giustificazione dell'ingenerza statale, la seconda non aveva maggior rilievo, poiché era palese trattarsi solo di una diversa forma di pagamento del medesimo corrispettivo al servizio delle radioaudizioni.

Onde la Suprema Corte di Cassazione costantemente ritenne che non si poteva parlare di tributo diretto e nemmeno indiretto, richiamando i suoi principi per i quali si dicono imposte dirette quelle che si stabiliscono secondo una norma generale e colpiscono il patrimonio od il reddito del contribuente e si riscuotono con ruoli nominativi; indirette quelle che colpiscono i consumi ed i trasferimenti.

Le disposizioni contenute nel D. L. 21-2-1938-XVI n. 246 ora in vigore non sembrano consentire un diverso avviso, e per altro notevole che con l'art. 26 del citato provvedimento si sia stabilito di considerare i crediti per canoni di abbonamento privilegiati ai sensi degli articoli 1957 e 1958 (ora rispettivamente 2752 e 2758) del Codice Civile; tuttavia è da avvertire che la equiparazione dei canoni ai tributi diretti e indiretti indicati negli articoli suddetti, è qui disposta ai fini della concessione del privilegio generale e speciale e riguarda quindi soltanto la riscossione.

P. G.



OVOCREMA

Finalmente! arriva il bodino di riso all'OVOCREMA il dolce nutriente, sano, gustoso, preferito dai bambini che lo trovano squisito.

Una bustina di "OVOCREMA" sostituisce 8 rossi d'uovo e serve a preparare in casa, torte, creme, biscotti, ciambelle, bodini, colombe e tagliatelle.

Esigete l'OVOCREMA affidate dalle imitazioni.

E. E. PARLINI VILLARI & C. VENEZIA

LA MARCA CHE SI RICORDA
RADIO **VALVOLE ITALIANE FIVRE**

L'Italia di Mussolini combatte



Sarà tempo di dire agli Italo ai camerati germanici e ai camerati giapponesi che l'apparto dato l'Italia repubblicana alla causa, nuno dal settembre del 1943 in e si gran lunga superiore a qu comunemente si crede.

La nostra collaborazione. Recluti in soldati ed operai e rap portati da questo numero di se alla data del 30 settembre di 780 mila uomini. Tale dato è controvertibile perché di fonte italiana. Bisogna aggiungere gli interessi militari che parecchie erano di migliaia d'uomini (ma nel processo produttivo tedesco molte altre decine di migliaia di liani che già erano nel Reich andavano negli anni scorsi dall'ia come liberi lavoratori nelle città e nei campi.

Davanti a questa documentazione gli Italiani che vivono nel territorio della Repubblica Sociale hanno diritto — finalmente — di si la fronte e di esigere che il sforzo sia equamente e cameratamente valutato da tutti i componenti del Tripartito.

MUSSOLINI